



ROCCIANNA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - marzo ' 17 - N°141 - circolare riservata ai Soci

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI



Il 24 novembre 2016 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci. Dopo il saluto del Presidente uscente Fulvio Vigna e la lettura della relazione sulla attività 2016, il tesoriere ha presentato il conto economico 2016 e la stima per il 2017; l'assemblea ha provveduto alla loro approvazione.

Durante la serata, sono stati consegnati i distintivi ai soci ventennali: Alberghino Daniela, Pellerey Margherita, Regruto Marisa, Rodda Elena.

E' stata significativa la consegna della targa di soci cinquantennali a Pia Tirassa. Grazie Pia per questo traguardo di fedeltà associativa.

Durante la lettura del programma attività 2017 è stato rinnovato parzialmente il Consiglio. Erano in scadenza: Agosto Michele, Alberto Armando, Boux Eugenio, Fornero Massimiliano, Vigna Fulvio. Sono stati tutti rieletti, con l'aggiunta di Luca Volpatto.

Dopo un ampio confronto all'interno dell'assemblea, le quote associative per il 2017 non vengono modificate.

E' stato invitato a presiedere i lavori il Socio Massimiliano Fornero, ex Presidente di sezione

Alla riunione di Consiglio del 5/12/2016, si è proceduto alla elezione del Presidente e di tutto il Direttivo, che, per il 2017 risulta composto come segue:

Presidente:	Vigna Fulvio
Presidente onorario:	Scavarda Adriano
Vicepresidenti:	Fornero Massimiliano, Rognoni Enzo
Segretario:	Agosto Michele
Tesoriere:	Fornero Mauro
Tesseramento:	Dalla Pozza Sandra, Scarton Gianrico
Materiale & attrezzatura:	Dibenedetto Michele
Bacheca esterna:	Agosto Michele
Biblioteca:	Dalla Pozza Sandra
Responsabile notiziario:	Vigna Fulvio
Responsabile biv. Carpano:	Agosto Michele, Volpatto Luca
Responsabile sede:	Dalla Pozza Sandra, Agosto Michele
Rapporti con esterno e soci:	Rognoni Enzo, Scarton Gianrico
Internet & intranet:	Armando Alberto
Cassiere sezionale:	Agosto Michele
Commissione gite:	Il Consiglio Direttivo

Auguriamo buon lavoro al nuovo Consigliere Luca Volpatto.



ASSEMBLEA DEI DELEGATI 12/13 Novembre 2016 - VENEZIA

Siamo partiti in 7 da Ivrea (Fulvio e Massimiliano suo figlio, Ivo ed Iride, Adriano, Elena ed il sottoscritto) per rappresentare la nostra Sezione all'annuale Assemblea dei Delegati, quest'anno svoltasi a Venezia in occasione del 77° anno dalla fondazione delle Sezioni di Mestre e di Venezia. Comodo viaggio in freccia d'argento da Santhià a Venezia, con il tempo per piacevoli chiacchiere conviviali. Luogo del convegno il Seminario Patriarcale Diocesano, vicino alla Chiesa della Salute. Fulvio ed il sottoscritto hanno preso parte all'Assemblea, mentre gli altri 5 soci si sono dedicati alle visite guidate (scuola Grande di san Rocco, con dipinti del Tintoretto e visita al Palazzo del Seminario con annessa pinacoteca manfrediana).

SOMMARIO	
<i>Eucarestia di inizio corso</i>	5
<i>Attività svolta</i>	6
<i>Settimana bianca a Ver-sciaco</i>	9
<i>Rally 2017</i>	14
<i>Attività fuori programma</i>	17
<i>Notizie di sezione</i>	20

I lavori sono iniziati con un filmato prodotto dall'associazione Sos Nepal per documentare come si sono investiti i contributi, tra i quali anche quelli raccolti dalle Sezioni G.M., presso quelle popolazioni colpite dal terremoto del 2015, con la ricostruzione di strutture che ospitano scuole piuttosto che non ospedali.

Il rettore del Seminario ha poi introdotto una meditazione sul salmo 120 (Alzo gli occhi verso i monti...), che ben si coniugava con il far montagna, a fare da sfondo ai lavori.

E' poi seguita la relazione morale del Presidente Centrale, Tita Piasentini (*in calce all'articolo*), che ha messo con forza in risalto le identità associative della G.M. stimolando tutti ad una seria riflessione sul che cosa significhi per noi il far montagna e sull'apertura verso gli altri (laici e non), ribadendo il concetto che essere GM significa essere portatori di una missione, ricevuta dai padri fondatori, tesa a testimoniare i profondi valori umani e cristiani in un mondo, ormai totalmente secolarizzato, che ha smarrito la trascendenza.

Approvato poi il bilancio del Sodalizio si è aperto il dibattito, quest'anno orientato a come la G.M. si pone di fronte ai giovani e che cosa fa per attrarli.

Un intervento sul tema "rivista" è toccato a Marco Ravelli, neodirettore, che insieme a Giovanni Padovani ne cura la gestione.



La Commissione Centrale di Alpinismo e scialpinismo (CCASA) ha poi presentato le proposte messe in cantiere per l'anno a venire (la completa lista delle attività la si trova sul nostro libretto attività 2017).

Finita l'Assemblea ci si è recati nella Basilica della Madonna della Salute dove il Patriarca di Venezia, Mons. Francesco Moraglia, ha celebrato la Santa Eucarestia, allietata dal Coro "La Marmolada". Nell'omelia il Patriarca ci ha ricordato che la montagna è luogo di rispetto degli altri e dell'ambiente, del

saper godere del creato e di incontro con il Creatore, che insegna il senso del limite e sa dare un valore alla fatica che si fa per salir-la... per questo è luogo privilegiato, perché il salire la montagna si connota con il camminare del cristiano, cioè cammino proteso similmente a raggiungere una meta, ma quella celeste! Dunque movimento, evoluzione dinamica, mai situazione di sosta permanente.

Poi tutti in battello privato lungo il Canale della Giudecca fino all'hotel Principe, dove ci attendeva una bella cena e dove avevamo alloggio. Stupendo lo spettacolo notturno di Venezia che si è goduto navigando il Canal Grande!

Il giorno seguente, il "Dies Dominica", di buonora (ore 7,00), in una bella giornata di sole, ci attendeva il solito battello per portarci a visitare le isole di Burano, nota per i pizzi e per la bellezza delle piccole calli sulle quali si affacciano case dipinte con i più diversi e sgargianti colori, di san Francesco del Deserto con il caratteristico convento francescano (1223), luogo che vide S. Francesco sostare di ritorno dal viaggio in Oriente e di Torcello, con visita alla bellissima basilica di S. Maria Assunta (eretta nel 639) con gli splendidi mosaici (XI° e XII° sec.). Decisamente interessante la navigazione sulla laguna di Venezia: a parte la bellezza dei luoghi, perle di tranquillità e di antichi tesori, si gode una significativa vista sulla città, da cima a fondo.

Il pranzo all'hotel Principe, davvero luculliano, ha messo fine al convivio, incontro che ha visto la copiosa presenza di tutte le Sezioni non fosse altro per la singolarità dei luoghi, sempre deliziosi da visitare.

Noi eporediesi (non solo noi invero) ci siamo presi un giorno in più per visitare meglio la città. Già nel pomeriggio di Domenica, dopo alcune visite, ci siamo ritrovati per un caffè a casa di Paola, sorella di Elena. E' stato un momento di riposo e di fraternità per tutti: avere un punto di appoggio a Venezia è stato un toccasana! Poi, la mattina di Lunedì, sveglia con l'acqua alta. L'insolita situazione non ci ha impedito di far visita al Duomo, dove ci siamo goduti, una volta in più (solo Ivo ed Iride erano neofiti), le bellezze di quel luogo, davvero preziose al patrimonio umanitario.

E' stata una bella opportunità per tutti, ovviamente il ricordo di questi due intensi giorni vissuti insieme lo porteremo a lungo nei nostri cuori. Un grazie sincero alle Sezioni di Venezia e Mestre per l'organizzazione, che ne evidenzia la Signoria non solo di nome ma anche di fatto, ottima da tutti i punti di vista. Fare meglio sarà difficile: arduo compito attende la Sezione di Vicenza, candidata ad ospitare la prossima Assemblea dei Delegati.

Nel tardo pomeriggio, viaggiando con il solito treno, abbiamo fatto rientro nelle rispettive abitazioni.

Foto: Fulvio Vigna - Art: Enzo Rognoni.

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE CENTRALE

Saluto

Cari amici Delegati e quanti oggi sono presenti, a tutti porgo il mio più cordiale saluto.

A distanza di 10 anni la Presidenza centrale ha scelto ancora la città di Venezia per l'annuale Assemblea dei delegati, nell'anno nel quale le sezioni di Venezia e Mestre celebrano 70 anni di vita associativa. Perciò esprimo ad entrambi le sezioni, a nome della Presidenza centrale e mio, l'apprezzamento e la gratitudine per quanto hanno espresso in questi anni, con vivacità, impegno e fedeltà ai principi statutarî.

La Presidenza centrale, trascorso da poco il centenario, si è assunta l'impegno di individuare nuovi orientamenti per gli anni futuri

Tutto quello che verrà maturato e prodotto, con l'approvazione dell'Assemblea dei delegati, organo di vitale importanza, diventa stimolo e impegno per tutta la Giovane Montagna. La mia quest'oggi vorrà essere una relazione non di numeri, non di attività, anche se toccherà questi aspetti, ma di prospettive sul futuro dell'Associazione, per aiutarci a capire, con realismo, la nostra consistenza associativa e a delineare la meta a cui vogliamo tendere.

Aspetti principali dell'attuale realtà associativa

In un contesto in forte cambiamento, nel quale ogni realtà associativa è costretta a confrontarsi con il nuovo che velocemente avanza per non rischiare l'emarginazione, se non addirittura di scomparire, è necessaria una consapevolezza attorno ad una *questione antropologica* che riassumerei in questi interrogativi: che valore diamo al nostro far montagna? È solo un fatto di evasione, di consumo, o piuttosto di crescita umana e spirituale? Sappiamo in particolare distinguere un'autentica laicità, intesa come contesto nel quale ogni voce si esprime con pari dignità, da una improbabile laicità che vorrebbe mettere a tacere alcune voci? Sappiamo accogliere con attenzione e senza pregiudizi chi bussa alle nostre sezioni? Le nostre sezioni hanno una visione aperta delle relazioni umane? Dialogano con altre realtà simili? Ci adoperiamo perché la nostra identità associativa venga conosciuta?

Sono problemi che ci interrogano e richiedono una soluzione per governare il futuro di tutta la Giovane Montagna con comune responsabilità, tenendo vivo quel fascio di luce che proviene da un passato che resiste al tempo. Sono aspetti dei quali non possiamo non tener conto, nell'attuale realtà associativa, per rinnovarci ed essere protagonisti della nostra storia.

In sostegno della nostra identità

Una società che si va facendo sempre più frammentata ha bisogno di ricomporsi. Le associazioni con principi solidi rappresentano un elemento importante e possono contribuire ad una vita buona. Da dove possiamo attingere qualcosa di solido per contribuire a sostenere per gli anni venturi la nostra identità associativa?

Credo sia necessario riprendere la mozione approvata all'Assemblea dei Delegati del 24-25 ottobre 2009 nella quale così si recita: *preso atto dell'esito del convegno GM La forza di un'idea, svoltosi alla Verna nei giorni 2-3 maggio 2009, ribadita la validità e la attualità degli ideali statuari, così come espressi dagli articoli 1 e 2 dello Statuto, invita il Consiglio Centrale di Presidenza ed ogni singola Sezione della Giovane Montagna:*

- a) a perseguire gli ideali statuari sulla base di modelli già sperimentati e sulla base di nuovi modelli, curando in particolare che l'identità cristiana della Giovane Montagna, così come variamente espressa all'interno di ciascuna sezione, si traduca in piani concreti e condivisi;*
- b) a promuovere una periodica riflessione collettiva sulle ragioni che costituiscono la nostra proposta associativa, onde consentirne più consapevole e adeguata attuazione;*
- c) ad individuare nuove forme di collaborazione fra presidenza centrale e sezioni e fra sezioni medesime per rafforzare la reciproca conoscenza e per intensificare, elevandone il livello, le varie attività, sia montane sia culturali.*

L'impegno del centenario, gravoso sia per la Presidenza centrale che per le sezioni, non ha permesso di attuare in pieno questi obiettivi. Perciò è venuto il tempo di darne una lettura volta, a livello centrale e periferico, ad individuare non solo "ricette tecniche" che non sono sufficienti, ma andar oltre. E' soprattutto entro una dimensione culturale, antropologica, etica che è possibile capire e spiegare che cos'è la Giovane Montagna e il suo cammino futuro. E' un impegno necessario che consegnò alle sezioni e alla Presidenza centrale per trovare un metodo inteso a concretizzare quanto ci siamo proposti.

Il centro e le periferie

Più volte sono intervenuto sul problema dell'unità, che è indispensabile, sottolineando che l'associazione è una. Solo se le singole parti sono in armonia fra loro l'associazione è concorde ed esprime la complementarietà nell'unità.

Il venir meno di un orientamento complessivo che potrebbe chiamarsi come "perdita del centro" porta il rischio di smarrire la strada! È un pericolo che le sezioni possono correre. È necessario perciò misurarsi con la realtà e costruire una cultura caratterizzata da un orientamento globale e dalla presenza di un centro. Tale centro ha una connotazione antropologica, è l'uomo stesso, il socio stesso, cioè la sua persona in tutti i suoi aspetti, sempre in linea con i principi statuari.

Comunicare con i giovani

Anche questo è un problema ricorrente e urgente che coinvolge i corpi intermedi, e nel nostro caso specifico le associazioni.

La Giovane Montagna ha necessità di un ricambio generazionale e questo richiede un impegno comune. Credo quindi sia opportuno da parte di tutti, Presidenza centrale, sezioni e soci, prendere atto che se non poniamo attenzione sui giovani, cioè su quella fascia di età per la quale si pone urgente un compito formativo, si rischia di perdere contatto con la realtà, di venir meno alla propria responsabilità e vocazione e di chiudersi al nuovo che avanza, invece di assumere un atteggiamento costruttivo di fronte al mondo giovanile.

Credo sia necessario accogliere i giovani che bussano alla nostra porta, comunicare con loro, capendo che desiderano essere ascoltati, compresi, accettati e sostenuti da persone valide e non da figure autoritarie e autoreferenziali. In sostanza hanno bisogno di educatori che sappiano camminare assieme e cercare insieme le vie più valide.

Auguro che questo sia recepito e non prevalga l'indifferenza o il demandare ad altri ciò che spetta a noi!

La comunicazione: Rivista e sito internet

È da lungo tempo che la Presidenza centrale affronta il problema comunicazione perché lo ritiene fondamentale per la vita associativa. Sono stati fatti passi avanti, ma ritengo che ancora si debba lavorare in questo campo per una comunicazione a tutti i livelli, dalla presidenza centrale alle singole sezioni, che sia incisiva, coordinata, e soprattutto sappia esprimere la nostra identità associativa, tenendo conto dell'ambiente montagna nel quale si esplica la nostra attività e dei valori umani e cristiani come aspetto irrinunciabile della nostra cultura. Ritengo che il documento sulla comunicazione approvato di recente abbia bisogno di passare dalla fase teorica a quella operativa, in special

modo per il sito internet che in questo ultimo periodo ha impegnato la Presidenza centrale per trovare risorse adeguate per un progetto definitivo.

Come tutti sappiamo, vi è stato un avvicendamento alla direzione della Rivista, dalle mani esperte di Giovanni Padovani è passata a quelle coraggiose e generose di Marco Ravelli. Ci sarà un periodo di transizione nel quale la collaborazione di Giovanni Padovani sarà di primaria importanza per un passaggio che, pur innovando, non abbandoni la tradizione. Ad ambedue porgiamo un vivo ringraziamento e un augurio di buon lavoro al nuovo direttore!

Far montagna per capire l'umano e il trascendente

In una secolarizzazione sempre più marcata nella quale la vita affettiva, la famiglia, il lavoro, la festa, l'educazione, la cultura sembrano aver perso il senso dell'umano e del trascendente, la Giovane Montagna ha il compito per vocazione di praticare la montagna in una dimensione aperta all'umano e al trascendente proponendo a tutti, nella libertà, questa esperienza. Perciò siamo chiamati ad edificare il futuro e non c'è altra via che quella di far riferimento con coraggio ai nostri valori ed esprimerli in modo adeguato in un mondo che ha bisogno di un nuovo umanesimo, per offrire all'uomo del nostro tempo nuove aperture, che aprano l'orizzonte della trascendenza.

La sottosezione Frassati

La sottosezione Frassati è una realtà in cammino che dà un valore aggiunto all'intera associazione. La figura e il carisma di Pier Giorgio Frassati ci appartengono e rappresentano un modello educativo e di vita buona non solo per la Giovane Montagna, ma anche per le nuove generazioni. Dunque va sostenuta ed è chiamata a collaborare e edificare il suo futuro in sintonia con la Presidenza centrale in osservanza del nuovo regolamento di recente approvato.

Camminare insieme: Presidenza centrale, sezioni, CCASA

Ribadisco che la presidenza centrale ha vissuto un anno particolarmente impegnativo nell'affrontare le problematiche della comunicazione. Il dibattito interno, pur toccando diversi punti critici, è stato sereno e costruttivo. Si è constatato che l'intero corpo associativo ha necessità di un coordinamento unitario nel modo di relazionare e comunicare. Si è parlato di uniformarsi al logo ufficiale e di uniformare altri strumenti, ma soprattutto di un linguaggio che sappia esprimere i nostri valori in maniera adeguata ed incisiva.

Molto si è parlato della Rivista, in special modo con il cambio del direttore, affrontando principalmente quale cultura dobbiamo esprimere, quale struttura grafica dovrà avere e il problema dei costi in rapporto alle nostre risorse, in considerazione del venir meno dei proventi della pubblicità.

Sono stati fatti molti passi verso un comitato di gestione del sito internet. Come dice Stefano Vezzoso, responsabile del sito internet, *bisogna tenere sempre molto ben distinto l'aspetto "politico" da quello strettamente "tecnico" e ... un'adeguata strategia di comunicazione può essere portata avanti soltanto se prima o di pari passo vengono sciolti i nodi "politici" che oggi condizionano la comunicazione della Giovane Montagna per via informatica.*

Proposte fatte proprie dalla Presidenza centrale approvando il testo delle nuove procedure e delle delibere conseguenti. Auspichiamo che a breve si vedano i risultati!

La Presidenza centrale ha preso in considerazione la proposta di modifica/integrazione dell'art. 24 per introdurre nello Statuto un limite ai mandati, ma si è scelto in comune accordo di valutare anche altre modifiche statutarie che possono migliorare l'ordinamento sociale. Si è stabilito di approfondire la questione in maniera articolata per giungere ad una decisione equilibrata, prevedendo l'anno venturo un'assemblea straordinaria o più specifica per l'approvazione.

Monitorare le sezioni è stato un compito continuo e responsabile della Presidenza centrale, non in termini di controllo, ma per venire incontro ad eventuali necessità.

Abbiamo potuto constatare dalle relazioni pervenute che tutte le sezioni si sono impegnate con buoni risultati, alcune, come Torino, in modo particolare per l'ottimo successo del Rally con un'organizzazione impeccabile, ugualmente Milano per la benedizione degli Alpinisti e degli Attrezzi a Civate, Mestre per il raduno intersezionale estivo a San Martino di Castrozza in occasione del suo 70° di fondazione. Tutte le sezioni devono sentirsi parte unica di una grande famiglia e sono da sostenere, in special modo quelle in difficoltà che stanno superando il disagio con coraggio ed impegno.

Un problema collettivo e di primaria urgenza è quello del ricambio generazionale e dovremmo acquisire consapevolezza dell'urgenza di accogliere i giovani con modalità nuove e con uno sforzo comune. Di questo ho parlato sopra, è un problema difficile, ma non insuperabile! Dedichiamo una particolare attenzione alla Commissione centrale di alpinismo che anche quest'anno ha scritto negli annali della Giovane Montagna una pagina significativa di attività a tutti i livelli, con impegno, professionalità e passione. I risultati raggiunti sono patrimonio dell'associazione, aprendo nuove prospettive anche in campo educativo.

Il successo più significativo è stato "G.M. Giovani", una iniziativa che si sta consolidando per far conoscere ai giovani la montagna in tutti i suoi aspetti, per educarli ad amarla e rispettarla come fonte di un bene gratuitamente donato. E' doveroso esprimere un grazie alla Commissione e alla sua presidente Francesca Carobba per l'ottimo lavoro svolto e per quello futuro già in atto.

Colgo l'occasione per ringraziare per l'impegno l'intero consiglio, dalla segreteria alla tesoreria, dai revisori dei conti e a quanti spontaneamente hanno collaborato con quella operosità che deriva da una stabile scelta di appartenenza per dare sempre più un volto alla Giovane Montagna del futuro.

Conclusioni

Concludo queste riflessioni che hanno toccato diverse questioni, la cultura, il far montagna, la nostra identità, la testimonianza, la comunicazione, i giovani, auspicando una riflessione sui contenuti che sono stati espressi, per valorizzare sempre di più l'essere Giovane Montagna.

A tutti un grazie di cuore e buon lavoro. - Venezia, 12 novembre 2016 - **Tita Piasentini, Presidente Centrale**

Giovedì 12 gennaio 2017 - Eucarestia di inizio Corso

Anche a questo primo appuntamento annuale, come già aveva avuto modo di fare in tutti gli anni precedenti da che si è insediato ad Ivrea, Mons. Vescovo è venuto a celebrarci la S. Messa insieme a don Roberto Farinella, parroco della Cattedrale.

Quest'anno Fulvio è stato trattenuto da impegni familiari oltre confine per cui mi ha chiesto di sostituirlo nel saluto iniziale a Mons.



Edoardo e a don Roberto. Ed io, nel saluto introduttivo, ho sottolineato che Fulvio mi ha fatto quasi uno scherzo da prete, per usare un eufemismo caro a Mons. Bettazzi, nell'avermelo comunicato appena due giorni prima!

Nella breve allucuzione ho sottolineato l'importanza di iniziare l'anno con una Eucarestia, poiché di per sé è un momento di grande aggregazione che ci aiuta a cementare lo spirito di amicizia, di fratellanza e ci apre agli altri. Il nostro camminare su per i monti ricorda, infatti, il cammino del cristiano verso una meta celeste. Ho poi cercato di evidenziare al Vescovo il nostro spirito identitario ricordando che i padri fondatori ci hanno regalato un Sodalizio che trova le sue fondamenta su valori fondamentali umani e cristiani e

che questi valori, con orgoglio, li coltiviamo anche oggi, in un mondo ormai secolarizzato e scristianizzato. Come poterlo allora implementare concretamente oggi? Riproponendo con coraggio questi valori per ridare a questa generazione il senso dell'umano e del trascendente, ormai pressoché andati persi. Da queste constatazioni sono emersi interrogativi su quale tipo di valore sappiamo dare al nostro far montagna piuttosto che non all'aprirsi agli altri, nel contesto dell'essere cristiani, dunque formalmente annunciatori di Cristo al mondo. Alla fine del saluto Mons. Vescovo ha ringraziato, sottolineando che avevo enucleato vari spunti di riflessione e dicendosi perplesso sul fatto dello scherzo da prete: meno male che ha avuto solo due giorni per potersi preparare, ha detto...

Nell'omelia Mons. Edoardo ha esordito ribadendo la sua piena condivisione con i principi di identità della G.M. – cosa direi più che importante - e con sorpresa ci ha identificati come minoranza creativa (citando Papa Francesco), facendo riferimento al beato Pier Giorgio Frassati. Ha sottolineato come *"P.G. Frassati appartenesse ad una generazione forse migliore della nostra.... e benché uno fra i tanti giovani pieno di fede e di santità di vita, pensava forse di costituire il volto della Società? No affatto, infatti dai suoi scritti emerge che molto spesso non condivideva i valori che a quella Società davano sostanza. Che cosa ha fatto dunque? Ha vissuto con entusiasmo nella sua giovinezza quei valori grandi traducendoli in virtù. Il valore è un qualcosa che resta a livello di pensiero, ha continuato Mons. Edoardo, ma occorre la virtù, cioè azioni che siano virtuose in ordine alla realizzazione del suo ideale di vita. P.G. Frassati ha fatto questo in tutta la sua breve vita, per questo io credo possa essere il vostro Patrono: merita questo titolo visto che ha fatto parte della vostra associazione. Ha vissuto le virtù ed i valori in cui si immedesimava. E' questa la soluzione, che ci siano cioè cristiani convinti che si facciano plasmare il cuore dalla luce di Dio e vivano chiedendo l'aiuto del Signore per essere coerenti con quello in cui credono. Ma siamo minoranza e dobbiamo essere creativi. Il problema è: come siamo noi? Come minoranza creativa dobbiamo saper creare nella vita di ogni giorno quel fremito che con l'aiuto di Dio porta le persone che incontriamo a dire: che senso ha la mia vita? Dunque come minoranza creativa siamo come missionari, annunciatori di Cristo, perché siamo ormai in terra di missione anche da noi".*

Ed ha concluso dicendo che i missionari sono di fatto pochi, è un piccolo gregge capace di diffondere la luce del Signore. E' importante mantenere alta la qualità della fede: qualcuno dà anche la vita per questo ideale!

Commentando poi le letture del giorno Mons. Edoardo ha detto che dobbiamo saperci rivolgere al Signore come quel lebbroso, quando ci accorgiamo di esser malati nello spirito, chiedendogli: *"Se vuoi puoi guarirmi"*. Compia anche in noi Il Signore il miracolo. Frassati, insieme con gli altri Santi, è esempio compiuto che ci dimostra che non bastano i valori ma serve la virtù!"

Il nostro Vescovo ci ha poi augurato: *Buon Cammino, buone ascensioni, buone salite nello Spirito, ed in alto i vostri cuori!*

La celebrazione Eucaristica è terminata con la preghiera della Giovane Montagna e con il canto: Signore delle cime. Foto conclusiva d'obbligo, insieme al nostro Pastore.

Unico rincrescimento: l'esser stati solo una ventina di soci. E' vero che le condizioni Meteo non erano il massimo (stava iniziando a nevicare), ma lo stimolo e l'incoraggiamento del nostro Vescovo, insieme all'essersi dichiarato "uno di noi", meritavano una più numerosa presenza!

Enzo Rognoni.

Il saluto al Vescovo rivolto da Enzo Rognoni all'inizio della Eucarestia:

Eccellenza reverendissima,

- E' con grande onore e piacere che porto alla Sua persona, Mons. Edoardo, a don Roberto, canonico del Capitolo della Cattedrale, Rettore del Seminario diocesano, direttore de "Il Risveglio" oltre che mio parroco, a nome del Direttivo e di tutti i soci della GM di Ivrea e mio personale il più vivo saluto e ringraziamento per la sua presenza questa sera insieme con noi per dare inizio formale alle attività del 2017 della nostra Sezione.
- Devo dire che questa sera sono stato chiamato a sostituire il Presidente, Fulvio Vigna, perché problemi familiari lo trattengono lontano da Ivrea questa settimana. Per dirla con un aforismo caro a Mons. Bettazzi, Fulvio questa volta mi ha fatto quasi uno scherzo da prete...

- Iniziare un anno sociale con la Santa Eucarestia è momento di particolare aggregazione, intensità e forza: il ricevere il corpo ed il sangue di Cristo, donatosi a noi gratuitamente e senza giudicarci per le nostre colpe (ci ha amato quando eravamo peccatori), ci aiuta a cementare lo spirito di amicizia, di fratellanza e ci apre all'altro. Non solo, ma il camminare insieme su per i monti ci ricorda continuamente il nostro essere cristiani, il camminare verso una meta celeste, ci spinge ad alzare gli occhi al cielo non fosse altro per misurare il tempo che separa dalla meta ma (la montagna è fatica...), l'alzare lo sguardo verso i monti (sal. 120), ci fa in modo inequivocabile incontrare con la bellezza del creato, dunque con il Creatore. Ovunque il guardo io giro, diceva Metastasio verso la fine del 1600, immenso Dio ti vedo. E se questa affermazione vale per la pianura, a maggior ragione varrà per la montagna, dove il guardare dalla cima le altre montagne, vedere la bellezza dei colori e l'armonia che governa le cime permette di ... toccare il cielo con il dito!

- Abbiamo ricevuto dai nostri padri fondatori un Sodalizio basato su valori fondamentali sia umani che cristiani; questi valori siamo fieri ed orgogliosi di coltivarli anche oggi, in un mondo sempre più secolarizzato e direi scristianizzato, dove valori come la famiglia, il lavoro, l'amicizia e l'educazione in genere inclusa quella alla fede sembrano aver perso il senso dell'umano e del trascendente. La Giovane Montagna per vocazione ha il compito di praticare la montagna in una dimensione aperta all'umano ed al trascendente proponendo a tutti, nella libertà della scelta, questa esperienza. Siamo dunque chiamati a costruire il futuro e siamo convinti non ci sia altra scelta che quella di far riferimento con coraggio a questi nostri valori esprimendoli adeguatamente in un mondo che ha bisogno di un nuovo umanesimo, per offrire all'uomo nuove aperture che aprano l'orizzonte alla trascendenza. L'antropologia cristiana è attaccata da ogni parte e la si vuole addirittura negare in ogni modo. Di fronte a questo quadro che possiamo definire apocalittico (se fossimo saggi ciò sarebbe sufficiente ad una rapida conversione personale) sorgono a noi degli interrogativi:

1. Che valore diamo al nostro far montagna? E' evasione, divertimento o crescita umana e spirituale?
2. Sappiamo distinguere un'autentica laicità, in un contesto dove ognuno si esprime con pari dignità, da una generica che vuol mettere a tacere certi valori?
3. Sappiamo accogliere senza pregiudizi chi bussa alle nostre porte?
4. Sappiamo essere aperti alle relazioni umane?

- La Montagna grazie a Dio ci aiuta a rispondere a questi interrogativi, poiché è luogo di responsabilità, di rispetto degli altri oltreché dell'ambiente, saper godere del creato e luogo di incontro con il Creatore, ci insegna il senso del limite, richiede organizzazione e preparazione, prevedere le possibilità di ascesa, saper dare senso alla fatica,... (queste cose ce le ricordava il Patriarca di Venezia durante l'Eucarestia dell'Assemblea dei delegati)

- Le diciamo grazie Mons. Edoardo per la generosità nei nostri confronti. Da che è in Diocesi non ha mai saltato un appuntamento con il nostro inizio corso. Per noi la Sua presenza è di aiuto e di conforto, come per le pecore di un gregge che vedono nel pastore il riferimento, colui che in pascoli erbosi le fa riposare (sal. 23), che esprime sicurezza. In altri termini abbiamo bisogno di sentire il profumo della sua presenza: questo ci incoraggia e ci sprona a continuare sulla nostra strada. Questo momento, nella celebrazione dell'Eucarestia, sia davvero un momento di profonda comunione tra noi, dove si sappia (non si possa, perché ciò è sicuramente possibile) vedere la presenza di Cristo risorto. Ed allora, volendo dilatare questo momento, potrebbe davvero venirci in mente di dire come Pietro sul Monte Tabor, dove era salito insieme con Giacomo e Giovanni al seguito di Cristo, "è bello per noi lo stare qui, se vuoi facciamo 3 tende, una per Lei, una per don Roberto, e l'altra per lo Spirito Santo", così prendiamo tutti!. Grazie di cuore Eccellenza della sua preziosa disponibilità...

Enzo Rognoni.

ATTIVITA' SVOLTA

27/11/2016 - Pranzo sociale con annessa salita al Retempio

Per gli escursionisti ritrovo alle ore 8 al piazzale Croce Rossa, con condizioni meteo ottimali che lasciavano prevedere di godere ottima vista sul massiccio del Monte Rosa dal sito del santuario del Re Tempio. 18 i presenti all'appello insieme con la piacevole presenza della "mascotte" Linda, oltre ai ragazzi Federico e Francesca ormai a pieno titolo parte della GM eporediese, dunque gruppetto più che nutrito.

Alle 9 si era giunti al Crest "di sotto", frazione di Pont Bozet (1.100 mt), luogo di partenza della breve escursione e della trattoria dove si sarebbe celebrato il rito del pranzo sociale. Di lì si poteva già ammirare, in alto sul versante opposto e nel sole, la meta della nostra escursione.

Dopo i riti preparatori ci si è incamminati, seguendo il segnavia N° 2, lungo il canale coperto Outre l'Eve – Hone e ci si è addentrati nel vallone di Brenve (cioè di brengole o dei larici) fino ad attraversare l'omonimo torrente da dove abbiamo iniziato la vera e propria salita al santuario. E' da notare che il suddetto canale, che da Outre l'Eve alimenta la centrale idroelettrica di Hone raccogliendo le acque convogliate dai laghi Miserin e Vercoche, è stato costruito durante il periodo della seconda guerra mondiale da prigionieri polacchi insieme con i valligiani. Interessanti in materia le memorie dei vecchi "indigeni" che raccontano di come venissero stipen-

diati i volontari della valle a seconda dei colpi di mazza profusi al minuto sui picchetti di ferro che costituivano le intelaiature del canale.

Si è così iniziato a risalire il costone che porta verso i contrafforti del Re Tempio nell'irto bosco di larici ed abeti: nel frattempo Francesca iniziava a lamentarsi poiché la meta non si intravedeva ancora, ma Gino le dava ampie rassicurazioni sulla meta ormai vicina. Si sono superati in poco più di un'ora i circa 450 metri di dislivello e, a quel punto, la sagoma del santuario appariva in tutta la sua imponenza.

Il Santuario del Retempio, in realtà dedicato alla Visitazione della Beata Vergine Maria (festa celebrata il 2 Luglio di ogni anno continuativamente per quasi 200 anni), è allocato al centro di una ricca prateria ai cui margini ci sono baite e stalle per le mucche, un tempo abitate durante i mesi estivi dai margari. Ci si è gustati la magnifica vista sul Monte Rosa e sul Cervino; davvero fantastica quanto inattesa balconata sulle montagne delle alte valli di Gressoney, Ayas e Valtournenche. I bimbi son perfino saliti sul pulpito (costruzione in pietra costruita all'esterno della chiesa per le omelie tenute dal parroco di Pont Bozet durante le feste, quando la capienza del luogo di culto era insufficiente ad accogliere tutti i pellegrini) per le foto di rito. Prima di scendere foto di gruppo a ricordo della bella escursione. Poi ridiscesa per lo stesso percorso. Alle 12,30 si giungeva nei pressi della trattoria, in tempo per il pranzo.

A quel punto ci si è riuniti con i Soci che non avevano preso parte all'escursione e tutti insieme abbiamo preso posto all'interno della trattoria "La Louye", dove ci attendevano i gestori. In tutto 36 ospiti, incluso il piccolo Davide di 18 mesi (figlio dei soci Marco Atzei e della moglie Micol). Il menù ha pienamente soddisfatto tutti i presenti (4 antipasti, 2 primi, 2 secondi, frutta, dolce, vino a volontà, con caffè e pussacaffè, ivi incluso quello gentilmente messo a disposizione da Giancarlo, papà di Claudia, ormai ristabilitosi dall'intervento al ginocchio). Il pranzo, di pregevole qualità, lo si è consumato in allegria e con piena soddisfazione di tutti. Peccato sia durato poco...



Breve nota storica sul Santuario:

Correva l'anno 1817 quando il giovane prete Jean-André Gros fu insediato nella parrocchia di Pontboset. Acquistato uno chalet a Retempio decise di costruirci una cappella in onore della Santa Vergine. *"L'entreprise était hardie; car, dans cet endroit sauvage, il fallait tout apporter à dos d'hommes: bois, sable, chaux, et par des routes affreuses. Disons plutôt que la route même était à tracer."* L'opera venne realizzata grazie alla fede di uomini, donne e bambini che caricandosi sulle spalle il materiale necessario risalirono l'arduo versante al canto di inni religiosi. L'Abbè Gros benedì la cappella nel 1835 assistito dai numerosi fedeli che l'avevano aiutato. Si narra che la Madonna ricompensò il parroco facendogli conoscere il giorno della sua morte. Il parroco si spense il 6 gennaio del 1844 e quel giorno si udì la campana del santuario suonare da sola. La facciata del santuario presenta tre nicchie che custodiscono le statue in gesso della Madonna e dei santi Michele e Giuseppe. Le inferriate delle finestre recano incise delle frasi riprese dalla liturgia della processione. Sulla destra dell'edificio è addossato il piccolo campanile fatto costruire nel 1850 dall'allora parroco di Pontboset, don Barthélemy Nicco. All'interno le volte a crociera sono decorate da affreschi realizzati nel 1868 dal pittore valdostano Jean-Laurent Grange. Alcune statue in legno dipinto sono disposte sull'altare maggiore, su quello di San Giovanni Battista e su quello di San Rocco.

"Le jour de la Visitation de Marie, 2 juillet, les habitants de Pont-Boset se rendent en procession au Retempio. Rien de plus admirable que la dévotion de ce peuple en cette circonstance. Tout le monde s'y trouve, et, malgré le mauvais état de la route, le chant des litanies ne cesse de se faire entendre avec un élan extraordinaire." Il Colliard scrive che *"fino a qualche decennio fa, la partenza di buon mattino della processione dalla chiesa parrocchiale (allora non esisteva la strada che conduce da Pont Bozet al Crest!) offriva uno spettacolo davvero seducente: precedeva la campana sempre contesa tra i ragazzini più arditi; seguiva la Croce portata dal sagrestano, poi i ragazzi, le "Figlie di Maria" con i vaporosi e candidi veli, le varie Confraternite nei loro costumi, il clero e, prorompente da saldi petti, un coro di garrule voci salmodianti, da intenerire anche i cuori più induriti."* La campana del Santuario accoglieva i fedeli con tutta la possanza dei suoi festosi rintocchi che infondevano nei cuori una gioiosa esultanza, facendo dimenticare la fatica sofferta... Dopo la messa solenne si distribuiva a ciascuno un pane di segala che certe famiglie offrivano ai pellegrini a titolo di devozione; chi lo desiderava, trovava nella baita accanto al tempio il ristoro di una scodella di latte intero, fornito gratuitamente dal margaro del luogo, che metteva a disposizione dei partecipanti alla festa tutta la produzione della giornata.

Enzo Rognoni.

01/12/2016 - Festa di San Besso

Il tradizionale appuntamento invernale al Santuario di San Besso quest'anno è stato favorito da un tempo splendido e da poca neve sul percorso di salita.

Il nostro gruppo, di una ventina di soci, non ha voluto mancare alla festa, assieme ad altri numerosissimi devoti. La Santa Messa è stata celebrata dal Parroco di Valprato, don Luca Pastore, e da don Giampiero Valerio, valsoanino d'origine. I canti della Corale di Cogne, l'incisiva omelia del celebrante, sempre spigliato e simpatico, hanno contribuito a vivere un momento di preghiera e di amicizia tra tutti i pellegrini.

Non si è potuta, a causa della neve gelata, svolgere la solita processione, per cui ci siamo postati a ridosso del Monte Fantenio per il pranzo al sacco, gratificati da un magnifico e caldo sole.

La discesa si è svolta sul versante opposto, nonostante la neve abbondante e i resti di dure e gigantesche slavine cadute nei giorni precedenti.

Con prudenza ed attenzione nei passaggi più difficoltosi, tutti sono rientrati soddisfatti della bella festa, con l'augurio di ritrovarsi ancora, a Dio piacendo, i prossimi anni.

Un'ultima sosta al bar, a Pont Canavese, ha concluso la giornata molto piacevolmente.

Artc.: **Luigi Demaria** - Foto: **Fulvio Vigna**.



18-12-2016 - Gita prenatalizia alla Tete de Cou. - Coordinatore: Enzo Rognoni.

Come si è soliti fare, ritrovo ad Ivrea alle 8:30 e partenza alla volta di Albard (650m.), dove al piccolo parcheggio del centro abitato avviene un timido tentativo di insubordinazione generale guidata da Gino il ribelle, che con abile manovra devia la colonna, ma viene subito avvistato e redarguito dal Capitano e nostro coordinatore gita.

Ora rientrati tutti nei ranghi, siamo in 16 + Linda con la quale dividerò parte del pranzo, ci incamminiamo sulla bellissima mulattiera di chiara origine militare che, con possenti contrafforti in pietra a secco, si inerpica sugli strapiombi rocciosi sottostanti l'alpeggio di Verale.

Riscaldati da un tiepido sole, che a dirla tutta tanto tiepido poi non è, saliamo per ripide pendenze nel bosco di enormi castagni e faggi, superando varie baite e godendo di una vista eccezionale sul forte di Bard, sull'area del Monte Avic e sulle vette di Champorcher.

Arrivati con un traverso al bastione roccioso della parete, da cui si gode un panorama eccezionale, la mulattiera volta bruscamente a destra (nord-est) e raggiunge l'alpeggio di Verale, dove sostiamo e ci rifocilliamo nei pressi della cappella con caratteristico campanile (1230m.) e dove si trovano alcune fontane ed un forno tuttora utilizzato.

Continuando sulla sinistra, il sentiero supera un alpeggio isolato con ruderi di una fortificazione e ci porta in breve alla borgata del Col de Cou (1372m.); da annotare che il colle venne attraversato dai soldati di Napoleone per prendere alle spalle il forte di Bard e che parte dei ruderi di baraccamenti e trinceramenti risalgono addirittura a quell'epoca.

Era l'anno 1800 quando, il 14 maggio, le truppe francesi impegnate nella campagna d'Italia entravano in Valle d'Aosta valicando il Colle del Gran San Bernardo, non sapendo ancora che, pochi giorni dopo, la loro avanzata sarebbe stata rallentata da un'unica guarnigione di soldati austro-croati che presidiavano il promontorio roccioso del Forte di Bard, a difesa della stretta gola solcata dalla Dora Baltea.

Solo dopo numerosi sopralluoghi, i generali di Napoleone decisero di **aggirare l'ostacolo** facendo transitare il grosso delle truppe attraverso il Colle de La Cou. Proseguiamo il nostro itinerario ancora a sinistra, raggiungiamo i resti del Ricovero militare Capitano Muttoni, lo attraversiamo e sulle tracce di sentiero del vasto dosso sommitale prativo, arriviamo in pochi minuti alla vetta (1410m.); a questo punto il gruppo mescola equamente e distribuisce tutte le vette e montagne, che solo grazie all'intervento del presidente onorario vengono risistemate e ci permettono di procedere al meritato pranzo.

Un piccolo riposino al caldo sole di dicembre, fin troppo, la recita della preghiera della Giovane, seguita dal canto di Signore delle Cime ed è già l'ora di scendere. Finisce così una bellissima giornata trascorsa in gioviale compagnia, a conclusione di una stagione escursionistica ricca di appuntamenti, risultati e mete prestigiose, per me del tutto inaspettate.

Nota caratteristica, degna di segnalazione e fotografia, la presenza di uno sherpa al nostro seguito, che indifferente alla difficoltà dell'ascesa si è fatto carico del trasporto di viveri e vettovaglie.

Foto: **Fulvio Vigna** - Artc.: **Luca Volpatto**.



13/19 febbraio 2017 - Una tavolozza per Versciaco (Settimana bianca dal 13 al 19 febbraio).

Coord. Adriano Scavarda

Se riflettiamo un attimo, ci rendiamo tutti conto che i colori sono alla base dei nostri ricordi e che – senza che ce ne accorgiamo – ci aiutano a fissare in noi le immagini delle esperienze vissute; raramente però ci capita di isolarli dal quadro complessivo e di considerarli in modo autonomo.

Perché allora non provare a ricordare la settimana di Versciaco ricorrendo ad una allegra tavolozza di colori?



BIANCO: va da sé che questo sia il primo colore che sostiene i nostri ricordi della settimana di Versciaco; bianca è la neve che ci aspetta e che ci appare fin dall'autostrada sulle cime lontane; mano a mano che ci avviciniamo a Versciaco e quindi alle montagne della Val Pusteria il bianco si presenta più diffuso ma solo se lo sguardo si ferma alla parte alta del panorama. Infatti nei prati lungo la strada fin sulle prime pendici non è il bianco che prevale ma il colore spento e opaco dei prati d'inverno. Intorno alla casa della Giovane Montagna troviamo neve ma solo perché conservata dall'ombra della collina e del bosco al di là della ferrovia. Il nostro buonumore si affievolisce lievemente alla vista della poca neve, soprattutto per chi ha esperienza di annate in cui si era costretti a tragitti circondati da alti muri di neve. Per fortuna già alla prima uscita, quella a Kalkstein, abbiamo ritrovato il bianco accecante della neve in pieno sole, lungo la strada interpodereale. Anche nella gita fatta il secondo giorno, nella zona del Passo di Monte Croce Comelico, abbiamo attraversato zone di pinete ben innevate con abeti ancora carichi di cuscinetti soffici e bianchi. Ogni giorno, allontanandoci dalla strada di fondovalle, la neve ci veniva incontro e, insieme al sole del mattino, ci metteva di buonumore.



GRIGIO: dopo il bianco è il colore che più ci ha accompagnato in questa vacanza, possiamo anche quantificarlo con una buona approssimazione: infatti il nastro grigio delle strade è stato con noi per almeno 1380 chilometri ed ecco come:

domenica 12: da Ivrea a Versciaco per circa 500 km con due brevi soste per la colazione e il pranzo; tutto il viaggio si è svolto senza troppo traffico e senza problemi. Le chiacchiere e l'allegria nelle quattro auto hanno contribuito a non sentire la noia dei chilometri; inoltre le ottime previsioni della settimana riempiono tutti di euforia e di buonumore per le giornate che stanno arrivando.

lunedì 13: da Versciaco a Kalkstein (Austria); tragitto breve (circa 25 km) passando per Sillian con un'occhiata veloce al Castello e al ponte coperto in legno, ancora percorribile a piedi. La strada da Sillian a Kalkstein si sviluppa con regolarità, lungo la valle stretta e fiancheggiata da boschi e pendii (purtroppo, quest'anno) erbosi.

martedì 14: da Versciaco a Passo di Monte Croce Comelico (circa 20 km.); attraversati San Candido e Sesto, si percorre la strada statale Carnica fino al parcheggio del Passo di Monte Croce, che segna anche il confine tra Trentino Alto Adige e Veneto; il nastro grigio dell'asfalto è affiancato da un altro nastro, questa volta bianco: quello della pista per sci di fondo che si snoda tra abeti e prati tra San Candido e Sesto; per la cronaca dobbiamo aggiungere almeno altri 20+20 km nel conteggio del nastro grigio di due soci (per gentilezza non facciamo nomi...) che – arrivati al parcheggio di Monte Comelico – si sono accorti di aver dimenticato entrambi gli scarponi e quindi si sono rassegnati a fare dietro-front per tornare a recuperarli, tra le inevitabili risate degli altri.

mercoledì 15: da Versciaco al parcheggio della seggiovia Cinque Torri (Falzarego), passando per Dobbiaco: è stata la "trasferta" più lunga della settimana (circa 50 km. di nastro grigio) ma anche la più apprezzata; intanto il percorso in auto lungo la statale di Alemagna permette di ammirare una varietà di panorami sia su Cortina sia sui gruppi del Cristallo e sulle Tofane; poi il percorso sul sentiero fino alle Cinque Torri e al Rifugio Scoiattoli ci esalta per la massiccia imponenza delle Torri che ci sovrastavano lungo la camminata; il meglio dalla giornata l'abbiamo avuto quando abbiamo raggiunto il Rifugio Nuvolau (a mt. 2575, il rifugio più antico delle Dolomiti) che ci ha regalato un grandioso colpo d'occhio a 360 gradi sulle montagne intorno a noi e sulle Cinque Torri che da quella altezza ci sono apparse più modeste che al mattino. Anche al ritorno abbiamo vissuto momenti di puro piacere nel percorrere parte del sentiero delle Trincee che attraversa le Cinque Torri, con passaggi stretti tra le altissime pareti grigie incombenti e la neve ancora fresca e poco battuta.



giovedì 16: da Versciaco a Santa Maddalena in Val Casies: trasferimento di circa 35 km passando da Monguelfo; la Val Casies, ampia, soleggiata e con grandi *masi* ancora utilizzati e ben tenuti, è ricca di percorsi per sci di fondo ben visibili dalla strada; in particolare lungo l'ampia distesa bianca si notava la grande varietà di colori delle bandiere e degli striscioni che annunciavano la ormai prossima Gran Fondo Val Casies, maratona famosa a livello internazionale che si sarebbe svolta proprio di lì a poco, sabato 18 e domenica 19 febbraio, con 38 paesi partecipanti, tra cui Perù, Nepal, Cina e India.

venerdì 17: da Versciaco allo Chalet del Lago Antorno sulla strada per il rifugio Auronzo; passando da Dobbiaco abbiamo percorso la strada statale di Alemagna fino al bivio di Carbonin, affiancati, anche in questo caso, dal nastro bianco della pista per sci di fondo che collega Dobbiaco a Cortina sul tracciato della vecchia ferrovia. Lungo la strada, come sempre, ogni auto rallenta all'altezza dell'Hotel Tre Cime di Lavedo per gettare un'occhiata allo splendido scenario delle Tre Cime che si stagliano isolate nel cielo azzurro e ci lasciano ogni volta senza fiato. Lasciata la statale, con la deviazione verso Misurina, si devia ancora verso il Lago Antorno, piccolo lago ghiacciato che segna anche la partenza del sentiero verso il Rifugio Auronzo. All'altezza dello Chalet, il nastro grigio diventa improvvisamente bianco: da questo punto infatti la strada che porta al Rifugio Auronzo è innevata e percorribile solo a piedi o con motoslitte, mentre il ritorno, dal Rifugio fino allo Chalet è percorribile anche con slittini, prontamente utilizzati da tre dei nostri ciaspolatori che hanno voluto provare l'ebbrezza di 6 km di discesa "da ragazzini".



sabato 18: da Versciaco a Carbonin per Prato Piazza e Rifugio Vallandro (circa 25 km): ultima trasferta della settimana, ancora una volta lungo la strada statale Alemagna rivedendo la Nordic Arena di Dobbiaco e il lago quasi totalmente ghiacciato. Lasciata l'auto abbiamo percorso l'ampia strada innevata verso il Rifugio Vallandro dove abbiamo trovato ad aspettarci i due presidenti che per un giorno hanno abbandonato i mezzi "pedonali" e si sono concessi l'auto passando da Monguelfo e Ponticello fino al Rifugio Prato Piazza, allungando di circa 5 km il percorso "grigio" a dispetto del nastro "bianco"



domenica 17: da Versciaco a Ivrea (ancora altri 500 km): è il percorso inverso dell'andata, questa volta il grigio dell'autostrada si accompagna al grigio del nostro umore: il blu del cielo non aiuta, anzi, ci fa rimpiangere le giornate passate e alcuni di noi rimarrebbero volentieri ancora qualche giorno.

Non serve dirsi che è andata benissimo, che meglio di così non poteva andare, né come compagnia, né come gite, né come meteo: siamo davvero incontentabili e dobbiamo fare uno sforzo per chiudere la vacanza; ci viene in aiuto però una colazione tutti insieme a Dobbiaco con una fetta di ottimo *strudel* ed è davvero ora di salutare la Val Pusteria!

BLU: è stato questo il colore del cielo che ci ha accompagnati per tutti i giorni della settimana (ad eccezione di uno), un blu netto e deciso come solo la montagna può regalare. E' stato lo sfondo di tante nostre fotografie, sia di quelle dedicate esclusivamente alle montagne e alle pinete sia di quelle del nostro gruppo. Solo verso l'imbrunire e in lontananza, verso il confine con l'Austria mentre l'auto era già rivolta verso la Casa della Giovane Montagna, il blu attenuando la sua luminosità si stemperava in un indaco-violetto chiaro, preludio dei colori della sera.

GIALLO: l'immagine più viva che torna alla mente per questo colore è la "montagna" di polpa di patate che con il suo profumo ha invaso la cucina per la classica serata degli gnocchi; anche quest'anno la regia di Eugenio è riuscita alla perfezione: il tavolo, coperto dei piccoli gnocchi preparati dalle esperte mani delle signore, è stato ben presto liberato per la cottura e fare posto ai piatti: tanto era l'appetito e la fretta di gustarli che alle 19,15 avevamo già finito la cena....

Per restare in tema gastronomico, un altro bel ricordo di giallo è quello del *Kaiserschmarren*, un dolce fritto tipico dell'Alto Adige, a base di uova sbattute, di zucchero e di uvetta, in cui il colore prevalente è appunto il giallo tipo "frittata": ad ogni pranzo in quota ci informavamo se era previsto nel menu, e immancabilmente fiocavano le ordinazioni per il "dolce del Kaiser", visto che la parola completa era per noi impronunciabile.

ARANCIONE: tra le provviste portate da Ivrea a Versciaco si impone ogni anno la cassetta di arance e mandaranci che quest'anno è stata caricata sull'auto di Eugenio, insieme alla raccomandazione al passeggero del sedile posteriore di non fare assaggi durante il lungo tragitto. Ogni sera, per cena, si attingeva alla scorta arancione e si spargeva nella cucina l'odore tipico che a noi eporediesi richiama istantaneamente il Carnevale: ed è il nostro Carnevale che ci aspetta nella settimana successiva al ritorno con il suo colore principe e con tutto il suo profumo tipico, misto di arance e cavalli

Arancione con una sobria tendenza al color mattone, per chi non lo sapesse, è anche il colore preferito dal nostro presidente che durante la settimana ha indossato giacca, zaino e cappellino rigorosamente tutti di color arancione-mattone. Ma alcuni di noi – con fare affettuosamente critico - hanno subito fatto notare che i lacci delle scarpe erano di un verde poco intonato e hanno colto la prima occasione per un acquisto di lacci color arancio per ristabilire l'armonia.

ROSSO: il primo richiamo nei ricordi è al colore della tovaglia del lungo tavolo della cucina di Versciaco; a dire la verità è un colore che raramente resta da solo sulla scena; il più del tempo infatti viene nascosto da altri colori: dai piatti bianchi, dal pane e dai grissini, dalle caraffe di vino, dal sottopentola per il pentolone della cena, dal cesto arancione e verde della frutta. Altre volte dai libri e dalle riviste in lettura dopo cena insieme alle tazze della tisana, altre volte ancora dalle cartine per seguire i percorsi fatti o quelli in programma per il giorno dopo. Una sera alla settimana, il giovedì come sappiamo, il rosso viene piacevolmente nascosto dalla farina e

dai gnocchi. Anche di notte il rosso non riesce a prevalere, infatti come ultimo lavoro della sera, prima di andare a letto, si prepara il tavolo per la colazione, quindi – liberato il piano dai colori delle cartine, dei bicchieri, dei torcetti e dei *Mon Cheri* – lo si occupa prontamente con i colori della colazione, delle tazze, dei pacchetti di fette biscottate, del miele e dei numerosi barattoli di marmellate fatte in casa. Finalmente la mattina della partenza il rosso della tovaglia, ormai sgombero, si riprende a buon diritto il suo spazio, fino ai prossimi ospiti....

Rosso, in varie nuances, è stato anche il colore degli *spritz* bevuti come aperitivo alla fine delle gite. Questo momento – qualsiasi sia il colore del bicchiere o della tazza, dal rosso dello *spritz* al giallo-oro della birra o al marrone di una tazza di cioccolata - è uno spazio di autentica serenità in cui ci si riposa ma si condividono anche le impressioni della giornata: gli sciatori che raccontano le caratteristiche della neve e le difficoltà della giornata, i ciaspolatori che parlano del freddo del mattino o dell'atmosfera di pace e di silenzio del bosco, come anche del panorama e dei colori delle montagne, dei programmi per la cena, dei progetti per la gita dell'indomani...

Rosso è anche il colore della roccia della Croda Rossa nella camminata fino a Prato Piazza che ci ha accompagnato per un bel tratto lungo il sentiero e che ci è apparsa brillante nel cielo azzurro della giornata.



VERDE: la scarsità di neve di questa stagione ha fatto sì che il colore verde dei pini apparisse spesso ai nostri sguardi: le montagne della Val Pusteria infatti ci regalano vedute di distese di abeti, sia nei pendii che affiancano le strade da percorrere, sia nei boschi attraversati, sia ancora ai lati delle piste da sci che abbiamo incrociato durante le gite.

Ed ecco invece, mercoledì, un altro genere di verde: la vista dall'alto di Cortina, lungo i tornanti che dal paese salgono verso il Falzarego, ci ha restituito un'immagine dove spicca deciso il colore verde dei tetti del complesso della Basilica di Cortina insieme alla cupola del campanile: forse per la luce netta e limpida del sole o forse per il contrasto con il bianco e il marrone delle facciate e dei tetti circostanti quel verde particolare ha catturato la nostra attenzione, fino a quando Cortina è rimasta alle nostre spalle e si sono imposte ai nostri occhi le immagini delle montagne che la circondano, con il gruppo del Cristallo, le Tofane, la punta Sorapiss, il Monte Civetta.

MARRONE: come già detto, le pennellate di questo colore sono state numerose, soprattutto sui versanti esposti al sole, dove il bianco della neve si era già sciolto; per fortuna a mano a mano che si saliva di quota lungo le strade che ci portavano alle partenze delle escursioni il marrone diminuiva, sostituito sempre più dal bianco. Ma anche in quota erano numerosi i punti che interrompevano la uniformità del bianco: rocce, terra e arbusti uscivano dalla neve e ci costringevano a volte a deviazioni oppure - nel caso degli sciatori – a silenziose imprecazioni per il rischio graffiature.

NERO: lo citiamo da ultimo, questo colore, e quasi soltanto per la sua importanza nella tavolozza come somma di tutti gli altri colori; è un colore che è stato quasi del tutto assente durante la nostra settimana; faticiamo a trovare immagini che ce lo ricordano, anche il nostro umore non è mai stato "nero" Siamo quindi costretti a ricorrere ad un'immagine (che vedete a fianco), che riprende il nostro amico Eugenio (scusaci, Eugenio!) in una situazione difficile da risolvere ma comica per noi ciaspolatori che siamo stati a guardare la massa nera che faticava a districarsi dall'abbraccio con l'alberello....



E con questo sorriso finale si completa la nostra tavolozza di Versciaco attraverso i colori principali: mancano le tante sfumature che il racconto non riesce a descrivere e che solo la nostra mente può integrare, magari aiutata dalle fotografie; mancano nella descrizione i colori della casa che ci ha ospitato generosamente; mancano soprattutto i colori delle persone che hanno partecipato alla vacanza, mancano le pennellate dei loro umori (anzi, dei loro "buonumori"!), delle loro battute e delle loro voci, mancano le sfumature delle loro personalità che hanno contribuito a rendere la settimana vivace, varia e allegra e che l'hanno fatta trascorrere velocissima in un quadro di simpatiche situazioni conviviali. Arrivederci alla prossima!

Vanda Ariaudo.

Nota tecnica sulle gite sci-alpinistiche di Versciaco 2017 - A cura di Enzo Rognoni.

Va subito menzionato che il manto nevoso, fino a 15 giorni prima del nostro soggiorno in Val Pusteria decisamente scarso, nonostante la poco significativa nevicata che ha anticipato il nostro arrivo, ha condizionato in modo negativo le sciature per chi pratica lo sci alpinismo. Discorso a parte per le racchette da neve, meno pretenziose rispetto agli sciatori nei riguardi della quantità di neve. Dunque non erano di certo le condizioni di innevamento eccezionale vissute due anni fa.

Premesso questo, si è cercato comunque di ottemperare nei migliori dei modi per cercare un allenamento che ci consentisse di ben figurare al rally ("*on fait pour dire*") piuttosto che non godere con decoro della bellezza dei luoghi cercando di trarne il giusto godi-

mento sportivo. Tutte le salite presentavano tratti scoperti da neve, per cui occorreva seguire come si poteva il tracciato, mentre per le discese era obbligatorio impostarle dove c'era sufficiente innevamento. In compenso il tempo è stato davvero ottimo per tutta la nostra permanenza, consentendoci di non perdere neppure un giorno...

Sempre meno sono i nostri soci che si dedicano a questa disciplina alpina e, come conseguenza, ci si è ritrovati in soli tre alle punzonature di partenza (Eugenio, Adriano ed il sottoscritto), con il dato di fatto che ci avrebbe raggiunti Gianrico il Mercoledì sera mentre Eugenio, per impegni personali, ci avrebbe salutati il Venerdì mattina. Tutte le uscite, a parte l'ultima a Prato Piazza, sono state condivise con gli amici ciaspolatori, anche se gli sciatori si prefiggevano sempre nella gita il raggiungimento della meta. Segue l'elenco delle gite effettuate.

Prima uscita è stata fatta in quel di Kalkstein (1.639 mt), con meta il Kreuzspitze (2.624 mt), con un dislivello da superare di poco inferiore ai 1.000 metri. La cima è stata raggiunta da Eugenio e da me perché Adriano, come anche nei giorni a seguire, se la prendeva con tranquillità seguendo nella salita gli amici con le ciaspole. Dalla cima solito superbo panorama, con in lontananza le Tre Cime a fare capolino, oltre alla corona di monti (Marchkinkele, Cornetto di Fana-Gaishorndl, Purglers Kunke), a noi già noti, che circonda questa nota località paradiso degli sciatori che non conoscono impianti di risalita, oltre alle dolomiti di Lienz. Durante la discesa, su neve inizialmente buona, ci si è imbattuti nella nebbia giusto quando la neve diveniva crosta. Il rientro a Kalkstein è stato comunque buono, unico rammarico l'aver trovato il famoso ristoro chiuso per giorno di riposo (il Lunedì, da non dimenticare!).

Seconda gita al Passo Silvella (2.329 mt), dal Passo di Monte Croce Comelico (1.636 mt), con un dislivello di circa 700 metri, ma con lungo sviluppo. Il tratto iniziale è stato fatto a gruppo riunito poi, incontrata una colonna di militari in esercitazione (due le quote rosa nel gruppo!), ci si è uniti a loro con amene chiacchiere fino alla baita dell'Alpe Nemes, dove Eugenio ed io abbiamo iniziato in solitaria a risalire il lungo fondo valle che porta fino alle rampe del valico Silvella, sotto un caldo sole quasi primaverile... La neve iniziava a fare zoccolo sotto gli sci e rallentava la salita ma, indomiti, abbiamo tirato avanti. Verso il colle l'orizzonte si allargava fino a far emergere la Croda Rossa di Sesto, la Cima Undici ed il Popera poi, superati alcuni panettoni ben innevati, giungevamo al Colle Silvetta. Buona la vista di là: la voglia sarebbe stata di scendere verso Valle Comelico ma, senza auto ad aspettarci, sarebbe stato davvero infinito lo sfangare il lungo tratto che conduce a Casamazzagno! Discesa verso il parcheggio auto (ottimo il primo tratto) ed attesa dei ciaspolatori al bar dell'Hotel Monte Croce, di fronte ad una dissetante birra.



Il terzo giorno si è scelto di ritornare verso le 5 Torri di Averau, nelle Dolomiti Ampezzane, dal piazzale della Funivia di Bai de Dones (1.889 mt) fino al rifugio Nuvolao (2.575 mt), con un dislivello di circa 700 metri. A gruppo riunito abbiamo superato il bosco di larici ed abeti fino a ridosso delle note cinque Torri, già luogo di combattimento tra truppe italiane ed austro-ungariche nella Grande Guerra, di cui restano evidenti segni di trincea (visitabili). Giunti al rifugio Scoiattoli io ed Eugenio ci siamo diretti verso il rifugio Averau prima e Nuvolao poi, meta della gita. La bella giornata di sole pieno ci ha regalato una magnifica vista sulle cime circostanti: punta Sorapis, Antelao, Pelmo, Marmolada, Gruppo Sella fino alla Tofana di Rozes. Dopo uno spuntino, scaldati dal sole, abbiamo avuto la piacevole sorpresa di veder giungere alcuni nostri amici con le racchette da neve (Vanda F. e Ferruccio, Vanda A. con Ezio, Massimo ed Iride), mentre altri ciaspolatori sono rimasti a rifocillarsi al rifugio Scoiattoli (Adriano, Elena) e Fulvio si stava avviando verso il colle Averau. Al rientro ci siamo goduti la discesa in pista fino al parcheggio auto, con muri decisamente pendenti.



La quarta uscita ci ha visti scegliere la val Casies, da S. Maria Maddalena (1.450 mt) fino al Kalkstein Jochl (2.352 mt), con un dislivello di circa 900 metri. Insieme tra sci alpinisti e ciaspolatori fino alla Tscharnied Halm, poi in compagnia di Eugenio e Gianrico, che la sera prima ci ha raggiunti, abbiamo risalito il pendio fino al casotto posto sotto il colle e poi, con un ultimo balzo, fino alla meta. Poco dopo sono giunti anche gli amici delle ciaspole (Ezio, le due Vande, Ferruccio, Massimo ed anche mia moglie Elena, giunta con Claudia il giorno prima): Fulvio ed Adriano ci attendevano al casotto. Discesa sul percorso della salita fino alle baite posizionate fuori dal bosco (Tscharnied) dove abbiamo trovato ad attenderci Elena A. ed Iride. Al rientro a S. Maria Maddalena solita abbeverata all'unico bar.



Quinta uscita verso le Tre Cime di Lavaredo, all'omonimo rifugio (2.344 mt) dal rifugio Antorno (1.880 mt), con un dislivello di circa 500 metri. Con Gianrico (Eugenio ci aveva lasciati) e quasi tutti i ciaspolatori ci si è incamminati dal lago Antorno sul sentiero verso il rifugio Auronzo ma ci siamo persi seguendo delle tracce verso il Ciadin di Ringbianco, essendo quelle relative al sentiero 101 non troppo evidenti. Tornati sui nostri passi, dopo aver perso almeno 100 metri di quota, abbiamo ritrovato finalmente il sentiero che porta al rifugio Auronzo per cui, costeggiata nella parte finale l'interpodereale, abbiamo poi raggiunto il rifugio, dove ad attenderci c'erano Fulvio, Vanda A., Elena A. ed Adriano, che avevano seguito nella salita la strada. Dal rifugio abbiamo proseguito sotto le "Drei Zinnen" fino alla Cappella degli Alpini: di là ci siamo goduti la vista delle Tre Cime, sempre esaltante! Rientro per l'interpodereale (alcuni nostri ciaspolatori hanno affittato lo slittino) fino alla trattoria Ringbianco del posto pedaggio, dove ci siamo concessi l'unica mangiata tutti insieme, racchette da neve e sci-alpinisti.

Ultima uscita Picco di Vallandro-Durrenstein (2.839 mt), dal parcheggio di Prato Piazza (1.991 mt), per soli sci-alpinisti, con circa 800 metri di dislivello da superare. Lasciati i rifugi sulla destra e superato il bosco ci siamo diretti in direzione Nord seguendo le tracce esistenti, con vento freddo e temperatura -5 °C (unica uscita sotto zero). La neve era formalmente crosta indurita, la traccia, con l'au-

mentare della pendenza, non la si poteva seguire perché gelata e rovinata da chi l'aveva percorsa in precedenza con le racchette. Sul ripido avvallamento che porta alla cresta, sotto l'anticima, la marcia era condizionata dalle molte chiazze non innestate. La crosta gelata ci ha costretti a diverse varianti ed abbiamo anche pensato di montare i rampanti, visto la severa pendenza del tracciato. Poi, superato un tratto molto pendente, abbiamo deciso di rientrare poiché ci pareva rischioso il proseguire. Mancavano 150 – 200 mt. alla cima. Un peccato! Anche la discesa è stata problematica, soprattutto per la mancanza di neve in molti tratti. Davvero un dispiacere, perché la gita prospettava decisamente di più. Ottima vista sulla Croda Rossa, sul Gruppo del Cristallo e sulla Croda del Becco.

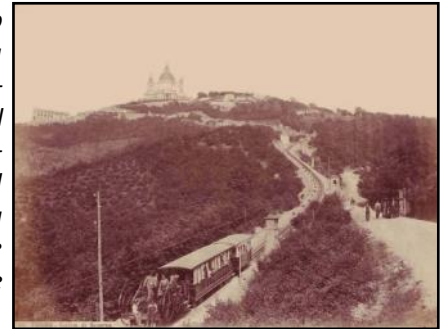
Enzo Rognoni.

05 marzo 2017 - escursione Pino Torinese, Superga, Sassi - Coordin. Fulvio Vigna.

Una escursione che alla luce delle condizioni meteo di sabato avrebbe dovuto essere rinviata; invece partenza da Ivrea in 12+1, con Adriano c'è anche la fedele compagnia di Linda, sosta a Volpiano per caricare il sottoscritto e via verso Torino.

La giornata si presenta soleggiata, cielo abbastanza limpido, lasciamo una vettura al parcheggio della stazione della tranvia Sassi-Superga, conosciuta dai torinesi come "dentera", che ci servirà per andare a recuperare le auto al ritorno dalla nostra camminata.

La storica tranvia a dentiera Sassi - Superga è unica in Italia nel suo genere. L'attuale servizio costituisce la prosecuzione di una tradizione ultracentenaria, iniziata il 26 aprile 1884 con la prima corsa effettuata dalla funicolare; all'epoca il trenino era mosso da un motore trainante una fune d'acciaio, che scorreva parallelamente al binario su pulegge sistemate lungo il percorso. Nel 1934 la linea fu trasformata in tranvia a dentiera con trazione a rotaia centrale. Dopo alcuni anni di fermo, la tranvia è stata completamente restaurata e ripristinata; il percorso si sviluppa per 3.100 metri tra la stazione di Sassi (sita a Torino in piazza Modena, a 225 metri s.l.m.) e la stazione di Superga (a 650 metri s.l.m.). Il dislivello totale di 425 metri è superato con una pendenza media del 13,5%, con punte massime del 21% nel tratto finale tra Pian Gambino e la Stazione di Superga.



Sono circa le 9:30 e siamo fuori dalle auto, qualcuno mugugna per il mancato caffè e ci addentriamo nei sentieri che da Pino torinese portano alla Basilica; scopriremo poco più tardi che nel nostro incedere incontreremo i partecipanti ad una corsa podistica, che ci accompagneranno per buona parte del nostro tragitto.

Si procede per i boschi nel Parco Naturale della collina di Superga su percorso semplice ma fangoso, reso scivoloso a causa della pioggia caduta nelle giornate precedenti, chi chiacchierando, chi guardando la natura già pronta ad accogliere l'imminente arrivo della primavera, chi raccolto nei propri pensieri e chi incitando gli atleti che di tanto in tanto ci superano; qualcuno risponde al nostro saluto sorridendo, qualcun altro in cuor suo, tra gli spasmi della fatica, ci avrà sicuramente mandato a stendere.

Doveroso è annotare il richiamo eseguito dal nostro "Capitano", che da buon Ufficiale in Comando esterna agli organizzatori della manifestazione, quando l'atleta in testa alla gara viene riaccompagnato sul percorso dai vigili urbani, a causa di una svolta mal segnalata.

Amara sorpresa per costoro quando alla sera si fossero ritrovati con consegna semplice, tutti in tabella puniti ma questa sarebbe un'altra storia.

Sono circa le 11.30 quando arriviamo sul piazzale della Basilica di Superga, libertà per le varie attività individuali ed invito a ritrovarci tutti più tardi per consumare il pranzo in compagnia.

La Basilica è dedicata alla Madonna delle Grazie, la cui statua lignea è conservata nella Cappella del Voto.

Sul colle, già dal 1461 si trovava una chiesetta dedicata alla Madonna, ma anche a S. Antonio e S. Grato. La Basilica venne fondata dal duca Vittorio Amedeo II di Savoia dopo l'assedio e la battaglia di Torino del 7 settembre 1706, svoltasi nei campi di Lucento e Madonna di Campagna. Prima dello scontro decisivo, salito sul colle di Superga per vedere dall'alto lo schieramento delle truppe nemiche e da qui scegliere la migliore strategia per liberare Torino dall'assedio franco-spagnolo, fece voto alla Vergine Maria. Filippo Juvarra non si limitò a progettare la Basilica, ma lasciò istruzioni molto dettagliate anche sui materiali da utilizzare e sulle decorazioni interne. I mattoni dovevano avere dimensioni precise, ed erano cotti sul colle. Il ferro da utilizzare era quello di Augusta di Ceres ed istruzioni molto dettagliate vengono date dall'architetto messinese riguardo ai marmi da utilizzare: verde di Susa, nero di Como, giallo di Verona, bianco di Broscasco e di Carrara, persichino di Saravezza.



All'interno si trova la cripta, contenente le Tombe Reali di Casa Savoia, viene realizzata nei sotterranei della Basilica di Superga per volere del Re Vittorio Amedeo III, ma il desiderio di avere un mausoleo per i defunti dei Savoia era già nella mente del nonno, Vittorio Amedeo II. Il progetto, affidato all'architetto Francesco Martinez nel 1774, nipote di Filippo Juvarra, è concluso nel 1778. La pianta della Cripta si presenta a croce latina allungata e ospita 62 sepolture di Casa Savoia. Omesso molte volte dalle relazioni ufficiali, il marmo bianco, Statuario e Bardiglio di Pont-Canavese fu impiegato per le Statue delle tombe reali di casa Savoia e per le colonne della Basilica di Superga. E' un marmo statuario scoperto ed estratto fin dalla fine del '700 e poi soppiantato da quello carrarese.

La Basilica è alta 75 metri, il nome di origine latino-germanica significherebbe monte tra i colli, che per ospitarla fu abbassato di 40 metri.

Sono circa le 14:00 quando ci si incammina alla volta della stazione della tranvia; tappa obbligatoria per tutti, tifosi e avversari di curva, è il passaggio e la sosta davanti alla lapide che ricorda la tragedia di Superga del 4 Maggio 1949, dove si spense un'era ed ebbe inizio la Leggenda del Grande Torino.

Il trimotore Fiat G.212, con marche I-ELCE, delle allora Avio Linee Italiane, decolla dall'aeroporto di Lisbona alle 9:40 di mercoledì 4 maggio 1949. Comandante del velivolo è il tenente colonnello Meroni. Il volo atterra alle 13:00 all'aeroporto di Barcellona. Alle 14:50 l'I-ELCE decolla con destinazione l'aeroporto di Torino-Aeritalia. All'altezza di Savona l'aereo vira verso nord, in direzione del capoluogo subalpino, dove si prevede arriverà in una trentina di minuti. Il tempo su Torino è pessimo. Alle 16:55 l'aeroporto di Aeritalia comunica ai piloti la situazione meteo: nubi quasi a contatto col suolo, rovesci di pioggia, forte libeccio con raffiche, visibilità orizzontale scarsissima (40 metri). A Pino Torinese, che si trova tra Chieri e Baldissero, a sud est di Torino, c'è una stazione radio VDF (VHF direction finder), per fornire un QDM su richiesta (Rotta magnetica da assumere per dirigersi in avvicinamento a una radioassistenza).



Giunti sulla perpendicolare di Pino, mettendo 290 gradi di prua ci si trova allineati con la pista dell'Aeritalia, a circa 9 chilometri di distanza e 305 metri di altitudine. Poco più a nord di Pino Torinese c'è il colle di Superga a 669 metri di altitudine. Si ipotizzò che a causa del forte vento al traverso sinistro, l'aereo nel corso della virata potesse aver subito una deriva verso dritta, che lo spostò dall'asse di discesa e lo allineò, invece che con la pista, con la collina di Superga; a seguito di recenti indagini è emersa la possibilità che l'altimetro si fosse bloccato sui 2000 metri e che questo indusse i piloti a credere di essere a tale quota, mentre invece si trovavano a soli 600 metri dal suolo.

Alle ore 17:03 l'aereo, eseguita la virata verso sinistra, messo in volo orizzontale, allineato per prepararsi all'atterraggio, si va a schiantare contro il terrapieno posteriore della basilica di Superga. Il pilota, che credeva di avere la collina alla sua destra, se la vede invece sbucare davanti all'improvviso (velocità 180 km/h, visibilità 40 metri) e non ha il tempo per fare nulla; non si ravvisano infatti, dalla disposizione dei rottami, tentativi di riattaccata o virata. L'unica parte del velivolo rimasta parzialmente intatta è l'impennaggio. Alle 17:05 Aeritalia Torre chiama I-ELCE, non ricevendo più alcuna risposta. Delle 31 persone a bordo non si salvò nessuno. Attualmente i resti dell'aereo, tra cui un'elica, uno pneumatico e pezzi sparsi della fusoliera, ma anche le valigie di Mazzola, Maroso ed Erbstein, sono conservati in un museo che è ospitato nella prestigiosa Villa Claretta Assandri di Grugliasco.

Alcuni minuti di raccoglimento e si parte per intraprendere il cammino di ritorno, che si dipana lungo il sentiero n°27 che scende dalla collina, toccando le stazioni intermedie e vari punti panoramici; triste constatazione, lo stato di mantenimento generale dei sentieri, del bosco ed il degrado di alcune abitazioni, che di tanto in tanto si sono affacciate lungo il tragitto di discesa.

Sarà stata l'umidità, sarà stata la vegetazione incontrata, in una parte di bosco sono presenti alcuni alberi di palma, a lasciar immaginare un micro clima "tropicale" in questa parte della città.

Arrivo a Torino alle 15:30, gli autisti partono a recuperare le auto lasciate al mattino a Pino torinese, mentre noi approfittiamo per vedere l'arrivo e la partenza del trenino dalla stazione; ultimi saluti all'allegria compagnia e partenza per il ritorno alle rispettive abitazioni.

Grazie a tutti per la giornata, per la gradevole compagnia ed al Presidente per l'ottima organizzazione.

Luca Volpatto.



12/13 marzo 2017 - XLII Rally Sci-Alpinistico e VI gara Racchette da neve.

Pietracamele, Prati di Tivo (Gran Sasso)

Mai come negli ultimi anni il rally sci alpinistico, che si è svolto sul Gran Sasso, oltre ad essere un momento istituzionale di aggregazione e vita associativa, ha avuto un così grande significato di unità tra le varie Sezioni.

Sentimento che non è solo legame associativo, ma anche solidarietà verso popolazioni colpite da cataclismi naturali, un sentimento che nasce dal profondo, dall'amore viscerale che è far montagna e che quindi da subito ci ha legato con quei territori, con quelle popolazioni e con gli avvenimenti che ben conosciamo.

Tutti insieme metaforicamente legati e sospesi ad un'unica corda, quella corda che per noi fa la sottile differenza tra la vita e la morte, quella corda che diventa quasi un cordone ombelicale e ci fa sentire un po' più fratelli, meno sconosciuti gli uni agli altri.

Abbiamo forse capito quanto possa essere stato duro, per un territorio montano messo già in ginocchio dal terremoto del 2009, trovarsi oggi con le attività turistico/sportive invernali ridotte praticamente a zero; alberghi che negli anni avevano visto il sold-out sono completamente chiusi e quello che ci ospita rimane aperto solo nei week end.



La nostra comitiva è composta da sei elementi, una squadra di due (Fulvio e Luca) per le racchette da neve (IVREA 1 in gara) ed una di tre (Enzo, Eugenio e Gianrico) per lo ski alp (IVREA 1 in gara); con noi Michele, insostituibile, che ci accompagna, ci fa da autista, ci rappresenta nella giuria, ci supporta moralmente durante la gara e ci sopporta e poi per lui, ogni occasione è buona per prendere spunti tecnici interessanti..... tra una discesa in pista e l'altra.

Arrivati a destinazione sabato pomeriggio veniamo accolti da una rappresentanza della GM di Roma, che quest'anno è responsabile dell'organizzazione della manifestazione e che al termine della tre giorni può considerarsi a pieno titolo essere stata molto ben preparata, quindi assegnazione delle camere e primo contatto con il "terreno di gara".

La giornata è stupenda e l'albergo che dà direttamente sulle piste ci offre lo spettacolare panorama del Gran Sasso, che si erge maestoso di fronte a noi.

Il raduno inizia ufficialmente con la Santa Messa, l'Eucarestia viene celebrata dal socio di Roma, nonché assistente ecclesiastico, Mons. Melchor Sanchez de Toca y Alameda, sotto segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, Prefetto del quale è il Card. Ravasi. Nella sua omelia a commento della seconda domenica di Quaresima ci ha invitati ad uscire dalla nostra terra, dalle nostre zone di conforto, come è successo ad Abramo, per venire al Gran Sasso e per dedicarsi ai meno fortunati di noi, ai poveri, ai sofferenti, agli anziani. La Quaresima ci invita ad uscire dalle nostre sicurezze, ma per andare dove? Non sappiamo, l'importante è uscire per andare incontro al Signore, che è in nostra attesa! Il Vangelo sembra proprio indicato al nostro raduno: Gesù sale al Tabor con 3 compagni di cordata, Pietro, Giacomo e Giovanni, come noi siamo saliti al Gran Sasso, tutti per contemplare. Che cosa? Sul monte ci si illumina d'immenso, le vesti di Gesù diventano candide come la neve. È uno spettacolo meraviglioso, da restare senza parole! Di che cosa parlava Gesù con Mosè ed Elia? (Essi a pieno titolo rappresentano La Legge ed i Profeti, dunque sintetizzano tutto l'Antico Testamento). Del prossimo esodo di Gesù, cioè della sua morte. Morte annunciata dalle Scritture, non certo fenomeno casuale di percorso. Solo attraverso la Passione si giunge al trionfo della risurrezione: la gioia che si prova ad esser sulla cima di un monte è possibile solo dopo la fatica della salita. Questo succederà anche a noi. Anche noi saremo un giorno trasfigurati, ma dopo esser passati attraverso la nostra passione e la nostra morte. Mons. Melchor ci ha poi invitati ad esprimere la nostra conversione attraverso un gesto di solidarietà per le famiglie dei deceduti nell'incidente dell'elisoccorso del 118, lo scorso 24 gennaio durante un intervento a Campo Felice; alla funzione hanno partecipato anche i famigliari di uno dei membri dell'equipaggio, le autorità cittadine ed i responsabili del Soccorso Alpino e Speleologico dell'Abruzzo.

Partenza della gara domenica alle 7:30; prime al via in base al sorteggio, le 17 squadre di sci alpinismo, a cui hanno seguito le 22 con racchette da neve.

La sorte ha voluto che Ivrea 1, nella gara sci alpinistica, partisse per seconda. Dopo i riscaldamenti di turno ci si è apprestati a superare il dislivello di circa 800 metri che ci separavano dal colle dove è situata la Madonnina. Si era deciso in precedenza di non fare i percorsi facoltativi, decisione poi rivelatasi non proprio opportuna. La salita la si è affrontata senza strafare, ma l'incedere è stato comunque troppo lento e molte altre squadre ci hanno superato. Giunti alla sommità, tolte le pelli, siamo discesi fino al punto in cui era previsto un tratto da fare in cordata e, una volta superatolo, siamo discesi abbastanza velocemente al traguardo. Il tempo impiegato è stato il terzultimo, anche se non abbiamo avuto vantaggi (se non i 5 punti per l'anzianità della squadra) dai percorsi facoltativi. Ne avessimo fatto almeno uno saremmo comunque rimasti nei limiti di tempo consentiti ma avremmo guadagnato 20 punti, il che ci avrebbe forse collocati un po' più avanti nella graduatoria finale. Pazienza, abbiamo speso quanto avevamo a disposizione, ma non è stato sufficiente. Speriamo in occasioni future, magari con squadre più performanti!

Per le ciaspole un percorso di 450 metri circa, partenza per Ivrea 2 a metà schieramento, ma fallimentare la ricerca dell'artva e così si sono guadagnati da subito 20 punti di penalità. La gara è poi proseguita all'interno del bosco, dove continui sali e scendi permettevano di prendere quota, fino alla tratta finale che con un'impennata decisa faceva uscire in cresta e da qui per la lunga discesa (5 Km.) su pista battuta, fino all'arrivo.

Peccato, senza penalità avremmo potuto scalare la classifica di alcune posizioni, ma l'esperienza insegna e per il prossimo anno una buona strategia sarà quella di "scavare sotto ai piedi del Presidente", dove in realtà era stata posizionata l'artva.

Alle undici circa, tutti gli atleti avevano completato le rispettive discipline ed il miglior tempo in assoluto, fatto registrare dagli sci alpinisti di VICENZA 1, al netto di tutti i facoltativi era 1h 19m 42s..... stupefacente!!!

Citazione più che meritata per la nostra squadra di alpinismo, che in questo ambito ha primeggiato su tutte le altre, in tre hanno raggiunto quota 199 anni!!!; preludio alla soddisfazione della premiazione "che ha visto entrambi i nostri gruppi chiamati per secondi" qualcuno mi pare una volta disse "Beati gli ultimi", in effetti se fosse stato necessario avremmo potuto ripartire per casa molto velocemente.

Ed è così che salutati gran parte dei partecipanti, il nostro soggiorno terminava solo nella mattina di lunedì, decidiamo di visitare il piccolo paesino di Pietracamela, che dista solo alcuni chilometri dall'albergo, il cui borgo antico è annoverato nell'elenco dei Borghi più belli d'Italia dall'anno 2007.

Il centro sorge alle falde settentrionali del massiccio del Gran Sasso d'Italia, al riparo dei roccioni calcarei che delimitano in basso la località di Prati di Tivo, verde declivio morenico che si eleva verso il Corno Piccolo e il Corno Grande della cima più alta dell'Appennino centrale. Il suo territorio comunale rientra nell'ambito di competenza della Comunità montana del Gran Sasso ed è l'unico della provincia teramana interamente compreso nell'area del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.



Il nome, specialmente per la seconda parte, lascia aperte diverse ipotesi: Cimmeria – Parola che potrebbe essere legata al popolo dei Cimmeri, Cameria - termine alla radice *camaro camer*, ricorrente nelle denominazioni di località appenniniche dell'Italia centrale e dell'Abruzzo ed alcune altre classificazioni, legate alla tipologia del territorio od alla presenza della grossa pietra posta all'entrata del paese.

Notiamo subito gli effetti del terremoto dell'Aquila del 2009; le abitazioni agibili, la gran maggioranza degli abitanti sono ex emigrati ritornati dal Canada, vengono affittate ed utilizzate come case vacanza.

Oggi sono semi abbandonate o vuote, i ripetuti allarmi della recente e continua attività sismica ed i tragici eventi legati alle forti nevicate, hanno causato la chiusura completa di tutti gli impianti sciistici per un lungo periodo; qualcuno ci racconta che quest'inverno per trovare e liberare i comignoli delle case, si sia dovuti salire sui tetti muniti di sonda e pala.

Man mano che la sera arriva e la notte avvolge il massiccio del Gran Sasso, in alcuni di noi nasce e cresce l'idea di sfruttare la luna piena per improvvisare un'uscita notturna.

Alle 20:30 dopo aver cenato, Eugenio ed io affrontiamo le piste chiuse con l'obiettivo di raggiungere la Madonnina posta sul colle e già meta nella sci alpinistica del mattino; traguardo che solo una bruma salita improvvisa in pochi minuti ad avvisarci che la montagna quella notte non voleva donarsi oltre, ci ferma a poco più di un centinaio di metri.

Il mattino successivo ci prepariamo per la partenza, gli ultimi saluti ad alcuni compagni della GM di Milano che continuano il soggiorno e comincia il viaggio di ritorno; ancora un'occhiata alle nostre spalle verso il Gran Sasso che a poco a poco si allontana e mentre seduto dietro osservo il mare dal finestrino, mi ritrovo con il cuore e gli occhi pieni di tanti ricordi ed emozioni, che egoisticamente, porto a casa con me.

Luca Volpatto.

Nota sul raduno intersezionale per il rally sci-alpinistico / racchette da neve – Prati di Tivo 2017

L'Eucarestia è stata celebrata dal socio di Roma, nonché assistente ecclesiastico, Mons. Melchor Sanchez de Toca y Alameda, sotto segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, Prefetto del quale è il Card. Ravasi. Nella sua omelia a commento della seconda domenica di Quaresima ci ha invitati ad uscire dalla nostra terra, dalle nostre zone di conforto, come è successo ad Abramo, per venire al Gran Sasso, per dedicarsi ai meno fortunati di noi, ai poveri, ai sofferenti, agli anziani. La Quaresima ci invita ad uscire dalle nostre sicurezze, ma per andare dove? Non sappiamo, ma l'importante è uscire per andare incontro al Signore, che è in nostra attesa! Il Vangelo sembra proprio indicato al nostro raduno: Gesù sale al Tabor con 3 compagni di cordata, Pietro, Giacomo e Giovanni, come noi siamo saliti al Gran Sasso, tutti per contemplare. Che cosa? Sul monte ci si illumina d'immenso, le vesti di Gesù diventano candide come la neve. E' uno spettacolo meraviglioso, da restare senza parole! Di che cosa parlava Gesù con Mosè ed Elia? (Essi a pieno titolo rappresentano La Legge ed i Profeti, dunque sintetizzano tutto l'Antico Testamento). Del prossimo esodo di Gesù, cioè della sua morte. Morte annunciata dalle Scritture, non certo fenomeno casuale di percorso. Solo attraverso la Passione si giunge al trionfo della risurrezione: la gioia che si prova ad esser sulla cima di un monte è possibile solo dopo la fatica della salita. Questo succederà anche a noi. Anche noi saremo un giorno trasfigurati, ma dopo esser passati attraverso la nostra passione e la nostra morte. Mons. Melchor ci ha poi invitati ad esprimere la nostra conversione attraverso un gesto di solidarietà verso le famiglie colpite dal lutto causa l'incidente dell'elicottero alzatosi in volo per soccorrere le vittime della valanga che ha colpito l'Hotel di Rigopiano, sul Gran Sasso.

La sorte ha voluto che Ivrea, nella gara sci alpinistica, partisse per seconda. Dopo i riscaldamenti di turno ci si è apprestati a superare gli 800 metri di dislivello che ci separavano dal colle dove è situata la Madonna. Si era deciso in precedenza di non fare i percorsi facoltativi, decisione poi rivelatasi non proprio opportuna. La salita la si è affrontata senza strafare, ma l'incedere è stato comunque troppo lento e molte altre squadre ci hanno superato. Giunti alla sommità, tolte le pelli, siamo discesi fino a punto in cui era previsto un tratto da fare in cordata e, una volta superatolo, siamo discesi abbastanza velocemente al traguardo. Il tempo impiegato è stato il terzultimo, anche se non abbiamo avuto vantaggi (se non i 5 punti per l'anzianità della squadra) dai percorsi facoltativi. Ne avessimo fatto almeno uno saremmo comunque rimasti nei limiti di tempo consentiti ma avremmo guadagnato 20 punti, il che ci avrebbe forse collocati un po' più avanti nella graduatoria finale. Pazienza, abbiamo speso quanto avevamo a disposizione, ma non è stato sufficiente. Speriamo in occasioni future, magari con squadre più performanti!



Foto: Fulvio Vigna



Foto: Gianrico Scarton

Enzo Rognoni.**ATTIVITA' FUORI PROGRAMMA - dei nostri soci****Monte Bianco con Daniela 28 – 29 luglio 2016 - A cura di Massimiliano Fornero.**

L'idea m'era venuta d'improvviso, durante un'escursione sulla neve.

– Se quest'anno salissimo al Bianco? – chiesi a Daniela. - Sì, ma a una condizione: che la preparazione sia adeguata e che inizi fin da ora. – Decisa mi rispose. Su ciò nulla da obiettare, so quanto lei ci tenesse a salire il "tetto d'Europa" ed anche io ero cosciente di quanto l'allenamento possa incidere sulla perfetta riuscita di un'ascensione a quella quota. Iniziammo con escursioni primaverili sulla neve alternate a qualche corsa in settimana. Successivamente curammo anche un po' l'acclimatamento con una bella salita in circa tre ore a Plateau Rosà, io con gli sci e lei con le racchette da neve. Ben presto alle gite con la neve si sostituirono le escursioni a piedi. L'inizio dell'estate ci vide impegnati nella salita in giornata alla Becca di Frudiera da Issime: più di duemila metri di dislivello con l'attraversamento all'andata del Colle di Chasten e la salita della cresta ovest ancora completamente innevata. Seguì una salita alla Punta Rossa della Grivola, gita semplice, ma non certo corta il cui obiettivo fu quello di lavorare su fiato e gambe. La settimana dopo fu la volta della cresta rocciosa dell'Aiguille d'Entrevès, nel gruppo del Monte Bianco, ascensione in ambiente d'alta montagna ideale per mettere in pratica tutte le manovre tecniche su roccia e ghiaccio. Finalmente ci sentivamo pronti per un primo obiettivo che condensasse tecnica e allenamento. Ci orientammo così verso la salita al Dom di Mitschabel, il più alto dei quattromila del Vallese. In un paio di giorni ne raggiungemmo la vetta percorrendo la Festigrat e scendendo dalla via normale, un itinerario che nel complesso richiede il superamento di più di tremila metri di dislivello. Dieci giorni dopo partimmo per Chamonix...

È un caldo pomeriggio d'estate, il cielo è terso ed in alto scintilla la grandiosa cupola di ghiaccio che speriamo di raggiungere l'indomani. Le previsioni sono buone e l'impressionante esodo di turisti in coda per salire all'Aiguille du Midi ne è una logica conseguenza. Abbiamo scelto di dormire al Rifugio Cosmiques per effettuare la salita alla vetta attraverso l'"Arete des trois Monts", una cresta caratterizzata dall'attraversamento del Mont Blanc de Tacul prima, del Mont Maudit poi, per giungere in fine in vetta al Monte Bianco. È nostra intenzione ritornare poi dalla stessa via per rientrare in funivia a Chamonix. In questi giorni ho dovuto effettuare più volte cambi di data prenotando e poi disdicendo il rifugio a causa delle condizioni variabili del tempo e della presenza di vento in quota. Ma oggi la giornata è splendida, prenotiamo la salita in funivia e impieghiamo le due ore di attesa passeggiando tra le vie di Chamonix e visitando i monumenti di Balmat e Paccard. Nel primo pomeriggio finalmente saliamo in funivia all'Aiguille du Midi. Visita alla terrazza sommitale e poi con piccozza e ramponi discesa sul piano del ghiacciaio dove con tutta calma ci dirigiamo verso il rifugio.



Sbrigare le formalità ci concediamo un salutare riposo prima di cena. Il rifugio è pieno di alpinisti, quasi la totalità delle cordate sono dirette al Monte Bianco viste le buone condizioni del ghiacciaio.

La serata è limpida e fuori ha iniziato a soffiare vento da Nord. Leggo il bollettino meteo fornito dal gestore e confrontandomi con una guida francese apprendo che per l'indomani prevedono bel tempo, ma la fastidiosa presenza di vento in quota con velocità a partire da 70 km/h.

Pazienza, ci toccherà prendere un po' di freddo. Intanto ci godiamo uno splendido tramonto ed un mare di nubi accarezzato dagli ultimi raggi di sole. Ci corichiamo in silenzio ascoltando le folate di vento che pressano alle finestre. Sveglia alle 2,00. Il rifugio a quell'ora è il caos personificato, una specie di formicaio in preda al panico. Fortunatamente i nostri sacchi sono pronti e non dobbiamo fare altro che una sostanziosa colazione per poi infilarci negli imbraghi e sgusciare fuori il più in fretta possibile prima che il grosso delle cordate si metta in moto. Alla luce delle frontali ci allacciamo i ramponi e iniziamo di buon passo la salita. Dopo un primo tratto orizzontale la pendenza si fa subito sentire, ripidi pendii si alternano a traversi meno faticosi. Seguiamo la fila di frontali riconoscendo ogni tanto un seracco o attraversando un crepaccio. In prossimità del Mont Blanc de Tacul inizia la discesa verso il Col Maudit e una ripida salita alla base della cosiddetta Epaule (spalla). Lì ci fermiamo per una lunga pausa di attesa vista la quantità di alpinisti già impegnati sul tratto chiave. Purtroppo è questo uno dei passaggi obbligati che richiede qualche perizia tecnica supplementare a causa della presenza di ghiaccio. Con un po' di pazienza ci accodiamo. Purtroppo la visibilità non è delle migliori, un banco di nebbia ci avvolge da un po' di tempo e queste soste forzate contribuiscono un poco a raffreddarci. Finalmente la ginnastica sulle roccette della spalla ci riattiva la circolazione ed anche la vista si palanca improvvisamente verso la nostra meta. Le nebbie si dissolvono e il Monte Bianco ci appare illuminato dalle prime luci dell'alba. Lo spettacolo è magnifico, ci godiamo il traverso che conduce al Colle della Brenva affascinati dall'immensa distesa di ghiaccio sotto i nostri piedi.

Purtroppo però il nostro idillio è breve perché al colle ci attendono ben altre condizioni... Mano a mano che ci avviciniamo vediamo turbini di neve spazzati in aria e cordate che sostano a più riprese senza possibilità di riparo alcuno. In un attimo siamo anche noi investiti da vortici d'aria che ci obbligano ad una prima sosta. Cambio di guanti e aggiungiamo uno strato di copertura sulle nostre giacche. Non faccio tempo ad aprire lo zaino che me lo ritrovo intasato di neve. Anche il recupero di un guanto sfuggitoci di mano è un'impresa che ha del comico quando si è costretti a correre legati ad una corda e spostati dal vento. Tuttavia riusciamo ad organizzarci alla meglio e bere un sorso di tè caldo. Ripartiamo in direzione del Mur de la Cote. La marcia in queste condizioni è tutt'altro affare che una passeggiata, le folate ci fanno perdere continuamente l'equilibrio ed ogni volta che camminiamo controvento non riusciamo a tenere lo sguardo alzato a causa della neve gelata che ci sferza il viso. Procediamo un metro dopo l'altro tra neve crostosa, a tratti farinosa, a volte senza traccia. Purtroppo le condizioni del tempo ci obbligano a continue soste. Sovente devo procedere a testa bassa e con il gomito alzato per ripararmi dalla bufera. Tuttavia continuiamo seppur un metro alla volta ubriacati dal vento e senza scambiare parola anche perché abbiamo le labbra gelate. Raggiunto un piccolo ripiano superiamo una cordata che ci precede, non dico nulla a Daniela, ma spero che il vento non aumenti ancora perché in tal caso dovremmo valutare l'eventualità di un rientro forzato. Teniamo duro, rallentiamo ancora il passo appoggiandoci al bastoncino e alla piccozza al sopraggiungere di ogni raffica, poi poco più in alto avverto



netto un cambio di pendenza, alzo gli occhi da terra e improvvisa mi appare la calotta. A quella vista, una gioia enorme mi invade, chiamo Daniela che ha ancora lo sguardo abbassato e la invito a salire accanato a me. Anche lei finalmente spalanca un sorriso. Adesso sentiamo di avercela fatta. Pochi passi accelerati e in un attimo siamo in vetta. Tutte le fatiche, le incertezze e le paure scompaiono dissolte nella luce trasparente dei quattromilaottocentodieci metri di questa imponente montagna. Sostiamo accanto ad una piccola croce di alluminio piantata nella neve. Qualche foto per ritrarre la nostra sconfinata gioia e poi ci consultiamo per la discesa. L'idea di raggiungere il Colle della Brenva tra turbini di neve gelata non ci attira per nulla, decidiamo perciò di compiere la traversata verso il Gouter e di lì scendere al Tete Rousse e al Nid d'Aigle, compiendo così la traversata della montagna. Così facciamo. Le condizioni sul versante occidentale sono decisamente migliori, alla Capanna Vallot possiamo alleggerirci di qualche

indumento e scendere al Rifugio Gouter dove facciamo una piccola pausa. Il resto sono le corde fisse dell'Aiguille du Gouter e il sentiero fino al trenino.

Resta ora il dolce ricordo degli attimi vissuti sulla vetta, la tenacia con cui abbiamo affrontato le avversità del tempo, il lungo percorso che ci ha portato a scalare questa montagna e la soddisfazione di esserci regalati quest'avventura per festeggiare il nostro decimo anniversario di matrimonio.

Massimiliano Fornero.

Cronaca di una stagione di ghiaccio - A cura di Massimiliano Fornero.

La generale mancanza di neve che ha caratterizzato l'inverno 2016/2017 ci ha consentito di dedicarci con impegno crescente all'attività su cascate di ghiaccio permettendoci di effettuare salite in altri anni difficilmente realizzabili. Qui di seguito esporrò una sintesi dell'attività invernale svolta in compagnia di Luca e Daniela entrambi soci della Giovane Montagna. Una doppia soddisfazione quindi: per essere riusciti a portare a termine alcune belle salite, nonché per averle targate GM - Ivrea. Ecco una breve sintesi dell'attività svolta.

La stagione ha inizio a dicembre con la partecipazione al Cogne Ice Opening: una due giorni di ghiaccio tra Lillaz e Cogne, dove ho avuto la possibilità di conoscere alcuni atleti dei team Petzl e Black Diamond. Un'esperienza formativa di grande interesse che mi ha dato la possibilità di poter arrampicare in compagnia di alcuni personaggi di punta del mondo dell'arrampicata su ghiaccio e dell'alpinismo moderno: tra di essi Nicolas Magnin, Jonathan Bracey, Caroline George, Korra Pesce e Mathieu Manadier, non ultimo il promotore della manifestazione Matthias Scherer con Tanja e Hike Schmitt.



Di ritorno dall'esperienza di Cogne, a fine dicembre, decido con Luca di salire la Cascata della Nicchia a Gressoney, una delle poche colate in buone condizioni. Sempre lo stesso giorno, proseguendo nel canale a monte della cascata giungiamo alla base della Proboscide del Quaternario: un imponente salto ghiacciato che porta la firma del grande Gian



Carlo Grassi. Effettuiamo la salita con un paio di tiri di corda: il primo caratterizzato da una specie di diedro ghiacciato ed il secondo, verticale, direttamente al centro della colata.

Un paio di settimane dopo ritorno sul posto con Daniela per effettuare una seconda salita della Nicchia. E' la prima cascata di Daniela, che se la cava con tutto rispetto.

Sull'onda dell'entusiasmo sempre con Daniela ripartiamo il 16 gennaio alla volta della Cascata della Loye sopra l'abitato di Lillaz, ma i quasi 20 gradi sotto zero ci impongono di rinunciare dopo i primi colpi di piccozza. Torniamo sui nostri passi ridiscendendo i 400 metri di avvicinamento, ma non ci diamo per vinti, sfruttando un'ultima ora di sole, attacchiamo la famosa cascata di Lillaz per il suo caratteristico salto che forma una vera e propria candela.



Sulla cascata di Loye

L'ondata di gelo contribuisce a formare nuove cascate anche a quote più basse. Non perdiamo l'occasione e una domenica mattina partiamo Luca ed io alla volta di Legolas, 120 metri di altezza, una bellissima cascata in Val d'Ayas non sempre in condizioni favorevoli. La scelta è azzeccata, primo tiro su ghiaccio buono, secondo tiro più difficoltoso con una sezione verticale su ghiaccio stalattitico, terzo e quarto tiro in condizioni spettacolari.



Fiumana di Money
Ultimo tiro

Poco tempo dopo con Daniela è la volta del Castello Incantato, un coreografico fiume di ghiaccio situato nella valle di Champdepraz e ben visibile dopo la Veulla. La cascata, circa 150 metri di altezza offre numerose possibilità di salita. Noi abbiamo percorso in basso la parte classica effettuando a scopo di esercitazione alcune varianti sui salti verticali che si trovano sui suoi lati. Al termine una bella uscita nel mezzo del flusso ghiacciato ha concluso una giornata dal carattere formativo.

Due settimane dopo con Luca decidiamo di salire Fiumana di Money, una cascata che come anticipa il nome si caratterizza per le dimensioni imponenti, simili ad un fiume



Castello incantato



Fiumana di Money

in piena. Posta alla testata della Valnontey è una tra le cascate più remote della valle, incassata in una gola, la si può ammirare soltanto dopo circa due ore di avvicinamento. Dopo una partenza avvolta nel buio della notte, l'alba ci accoglie all'inizio del canale di accesso alla colata. Alle otto e trenta del mattino siamo alla base e dopo mezz'ora attacco per primo la parete. Il tiro iniziale è di ghiaccio molto duro a causa delle temperature ancora basse. Successivamente incontro alcune placche di rigelo che mi obbligano a numerose cautele. Sui tiri successivi le condizioni migliorano. Effettuiamo l'ascensione in compagnia di una guida trentina con cliente. L'ultimo tiro di corda, il più estetico, è senza dubbio il più impegnativo della giornata; effettuo una chiodatura più ravvicinata, ma il ghiaccio è buono e lo supero senza intoppi. Al termine ci attende una prima spettacolare calata nel vuoto poi altre due fino al punto di partenza.

Con il sopraggiungere del Carnevale ho l'occasione di ritornare nella Valle di Cogne con Gianni alla volta del Cold Couloir, una delle più lunghe cascate di tutta la Valle d'Aosta. Le caratteristiche morfologiche la fanno più sembrare ad una goulotte d'alta montagna che ad una cascata. Ambiente selvaggio e severo sono gli ingredienti di questa salita molto ambita che però necessita di condizioni assolutamente sicure essendo teatro di numerosi incidenti causati da improvvise scariche di neve che si accumula nei tratti di raccordo tra un salto e l'altro. Altra caratteristica è la lunghezza: dieci tiri di corda per uno sviluppo totale di circa 600 metri. Meritano una menzione il primo salto continuo di ben 60 metri, un secondo della stessa lunghezza che termina con una stretta e vertiginosa goulotte. Più in alto si incontrano anfiteatri glaciali di particolare imponenza ed eleganza. Una bella impresa che concludiamo fulmineamente in mattinata essendo di rientro a Lillaz intorno alle 11,30.

Pochi giorni dopo con Daniela ci rechiamo a Ceresole Reale per la breve salita di Rio Cusionay, una delle cascate più conosciute perché utilizzata spesso nei corsi di ghiaccio. Effettuiamo il primo facile tiro di 60 metri e poi attacchiamo il secondo tiro sulla sinistra seguendo una linea pressoché verticale e molto interessante.

A conclusione della stagione, Daniela ed io, scegliamo di ritornare dove un mese prima avevamo rinunciato: la cascata della Loye. Dopo un'ora di avvicinamento siamo in vista del compatto muro di ghiaccio, un salto di circa 40 metri che il sole di fine inverno ha reso ormai verticale. Lasciamo gli zaini sul fianco del canale d'accesso ed in breve ci portiamo alla base della colata che porta la prestigiosa firma di Gian Carlo Grassi con Sthor. Il primo tratto, non proprio verticale, riesco a superarlo velocemente, poi un settore centrale più ripido e con ghiaccio ormai cotto mi obbliga ad un breve tratto in diagonale. Sento il vuoto alle spalle, prendo un attimo di pausa per studiare la soluzione migliore poi decido di proseguire sul rigonfiamento che ho proprio sopra la testa, pianto le piccozze sempre più in alto ed in breve supero il tratto più duro. Mi volto e comunico a Daniela che il più ormai è fatto. Finalmente procedo regolare verso la sosta ormai visibile. Appeso al fascio di cordoni assicuro Daniela che sale disinvolta anche i tratti più verticali. Un secondo tiro ci consente di uscire dalla cascata e godere di un romantico tramonto sul Monte Bianco. Scendiamo in doppia all'imbrunire poi, nel ripido del bosco, seguiamo le impronte sprofondando di tanto in tanto nella neve caduta nei giorni scorsi. In basso, nascosti tra le lose dei tetti, ci attendono i lampioni di Lillaz, mentre nel cielo puntinato di stelle ormai si è affacciata anche la luna.

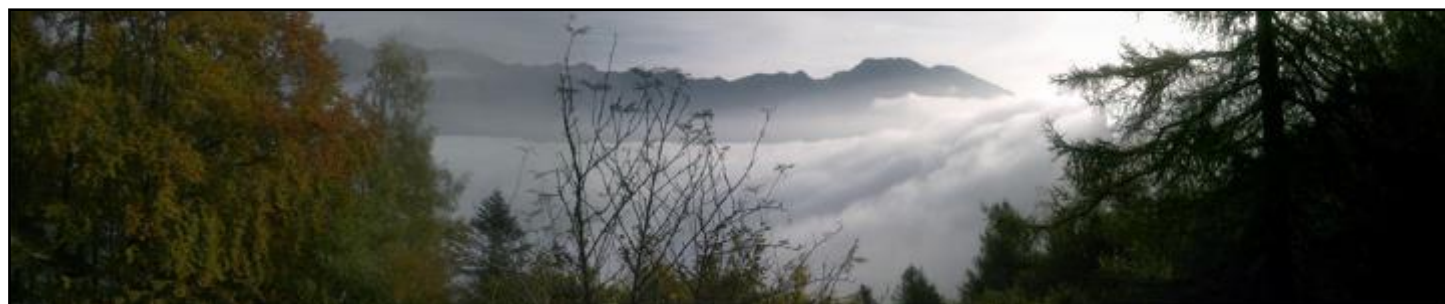
Massimiliano Fornero.



NOTIZIE DI SEZIONE

Condoglianze:

ai soci Egle Marchello, Giovanni Giovando e Marco Giovando, per la scomparsa di Ercolina Magnino mamma di Egle e nonna di Marco.



Alba su Bella Dormiente, salendo all'Arbella da Ingria

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.
Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa